ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 78
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI 1 Aprile 1958
OMAGGIO
30 lire - Sped. in abb. postale

L'annuncio di GROMIKO (stop russo alle prove atomiche) accolto con cautela in Occidente

Eisenhower e Dulles hanno esaminato, per 70 minuti, il testo del discorso al Soviet - La stampa di New York definisce "gesto propagandistico,, la decisione del Cremlino - I primi commenti nelle capitali europee

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Molto cauti e riservati sono i primi commenti fatti negli ambienti responsabili all'annuncio fatto ieri dal ministro degli Esteri Gromiko nell'ultima seduta al Soviet, sulla decisione russa di sospendere unilateralmente le prove atomiche. Il Presidente Eisenhower e il Segretario di Stato Foster Dulles, si sono incontrati ieri sera, per settanta minuti, alla Casa Bianca, per esaminare il testo del discorso di Gromiko. Al termine del colloquio Dulles non ha voluto dire molto ai giornalisti che lo assediavano: «Il Presidente e io abbiamo discusso la decisione del governo sovietico, e la abbiamo messa in relazione alla dichiarazione che il Dipartimento di Stato ha pubblicato stamane, e che commentava il gesto sovietico. Infine abbiamo parlato a lungo della nota che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno fatto pervenire al governo di Mosca». Il Segretario di Stato si riferiva al documento, firmato dai 15 Paesi della NATO, in cui si chiede al Cremlino una accurata preparazione della conferenza «al vertice», attraverso vie diplomatiche e incontri fra ministri degli Esteri e la proposta di iniziare i contatti nella seconda metà di aprile. Come si vede Dulles è stato laconico sul discorso di Gromiko, mentre i giornali di New York lo fanno oggetto di ampi e a volte amari commenti.

Il *New York Herald Tribune* ha definito una «promessa propagandistica» l'annuncio di Mosca. «La promessa russa — scrive il giornale — può essere paragonata all'impegno preso da un uomo totalmente calvo di non lasciarsi mai più crescere i capelli. Infatti i sovietici hanno appena completato una lunga serie di esperimenti con i quali hanno portato al punto voluto tutti gli ordigni di cui possono aver bisogno in questo momento. Avendo fatto ciò, essi hanno annunziato che non effettueranno più prove nucleari.

«Non si deve dimenticare che il Cremlino, qualora volesse accettare il sistema di ispezioni e controlli proposti dagli Stati Uniti, potrebbe ottenere un vero accordo per la cessazione non solo degli esperimenti atomici, ma anche della produzione di ordigni atomici. Il fatto che i sovietici abbiano preferito fare della propaganda cinica ed a buon mercato su uno dei più importanti problemi che fronteggiano oggi l'umanità, dimostra in quali conto essi tengono l'opinione mondiale e la vacuità delle loro pretese di mirare ad una genuina comprensione mondiale. Che il mondo soppesi questo fatto e giudichi in conseguenza. Si può qualche volta riuscire ad ingannare una persona sola, ma è difficile ottenere la medesima cosa quando si ha a che fare con un insieme di popoli».

A sua volta il *New York Times* scrive: «L'annunzio fa chiaramente parte della campagna iniziata da Mosca per mostrare a tutti un'Unione Sovietica all'avanguardia delle iniziative in favore della pace e del disarmo. E' indubbio che la manovra russa avrà una grande risonanza propagandistica anche se il suo vero significato è più che evidente. Prima di tutto, come ha rilevato il Dipartimento di Stato, l'annunzio è giunto soltanto dopo il completamento di una intensa serie di prove con cui, a quanto risulta, i sovietici hanno perfezionato ogive nucleari per i loro missili intercontinentali. Prima di tali esperimenti, essi avevano categoricamente respinto tutti gli appelli di sospendere le prove motivando il loro rifiuto con il fatto che non potevano farlo sino a quando Stati Uniti e Gran Bretagna avessero insistito nei loro esperimenti. Poiché dovrà passare qualche tempo prima che siano pronti per la loro prossima serie di prove, i russi hanno ritenuto opportuno utilizzare il necessario intervallo per segnare un punto a favore delle loro manovre propagandistiche».

Dichiarazioni a Londra del vice-premier Butler

Londra, martedì sera.

La decisione dell'Unione Sovietica di cessare gli esperimenti nucleari ha finora provocato scarse reazioni ufficiali nelle capitali dell'Europa occidentale, dove l'iniziativa sovietica è stata accolta con cautela in attesa di un attento esame. I primi commenti-stampa comunque sono concordi nel porre in risalto il grande effetto propagandistico che l'iniziativa sovietica avrà sull'opinione pubblica.

Il vice primo ministro inglese Butler, l'unico portavoce del suo governo che sinora abbia fatto un commento, ha dichiarato ad un programma televisivo: «Spero solo che questa sia una iniziativa sincera per il futuro della pace». Al ministro è stato poi chiesto se l'annuncio russo provocherà dei cambiamenti nell'atteggiamento inglese: «Non credo che si debba assumere un atteggiamento negativo nei confronti di questa iniziativa e certamente noi non l'esamineremo con tale spirito. L'esamineremo confidando che si tratti di una iniziativa a favore della pace».

Times ammonisce in un editoriale che l'annuncio di Mosca «sarà considerato da molta gente, troppo semplicemente e in modo molto ingenuo, come un passo per evitare un disastro nucleare solo se le Potenze occidentali ne seguiranno l'esempio».

Il conservatore *Daily Mail* scrive che una cosa è certa: «La Russia sovietica ha segnato un'altra brillante vittoria propagandistica», ma avverte le Potenze occidentali a non lasciarsi indurre a interrompere gli esperimenti e la costruzione di missili, perché ciò potrebbe essere fatale. Secondo il giornale soltanto dopo i prossimi esperimenti termonucleari occidentali si potrà pensare di porre fine agli esperimenti.

PARIGI IN PREDA AL CAOS

Sciopera in Francia un milione di operai

Per protestare contro aumenti non concessi si astengono oggi i dipendenti del gas, dei trasporti urbani, delle aziende elettriche, degli ospedali, delle poste, delle compagnie aeree - Niente latte né pane - Fabbriche ferme per mancanza di corrente

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Un colossale sciopero si è abbattuto sulla Francia: non lavoreranno per 24 ore gli spazzini, gli addetti ai trasporti urbani, i ferrovieri, gli impiegati del gas, della luce, degli ospedali, delle pompe funebri, dell'acqua potabile, delle Compagnie di aviazione, delle poste e telegrafi, della previdenza sociale ecc. Oltre un milione di lavoratori francesi sono fermi; parecchi altri milioni (specie a Parigi, dove le distanze sono notevoli) non si recano al lavoro per mancanza di mezzi di trasporto. Le autorità hanno provvisto alcune centinaia di camion militari che, partendo dai piazzale degli Invalidi, vanno in tutte le direzioni; ma cosa sono a petto del tremila autobus e dei trecento treni della ferrovia metropolitana che mancano?

Parigi è paralizzata. Mancano i treni dei sobborghi che portano nella capitale almeno un milione di persone al giorno, e le auto ingorgano le porte, così come formano grovigli nelle piazze e ai crocevia, dove la mancanza di elettricità ha spento le segnalazioni e gli agenti di servizio sono insufficienti per disciplinare il traffico. Ci vuole quasi un'ora per attraversare in automobile la piazza della Concordia, procedendo a centimetri, paraurti contro paraurti, parafango contro parafango. Non si può andare né avanti né indietro. E' uno spettacolo incredibile e si indovina la rabbia negli strombettii prolungati dei claksons. Gli autisti si vendicano: Parigi, città del silenzio, è diventata la città del clamore.

Desolante è lo spettacolo delle stazioni deserte. Non ci sarà distribuzione del latte; i fornai non riescono a fare il pane per mancanza di elettricità; è opportuno non avere bisogno improvviso di farsi operare perché gli ospedali non ne garantiscono la possibilità; occorrerà contentarsi di un desinare freddo perché la fiammella troppo debole del gas non permette di riscaldare le vivande...

Sugli aeroporti gli apparecchi sono immobili come grandi uccelli morti e nessuno di essi solca il cielo. Quelli provenienti dall'estero vengono dirottati su Bruxelles, Ginevra e Milano. Nelle fabbriche gli operai sono fermi dinanzi alle macchine che mancano di forza motrice e i datori di lavoro pensano che dovranno pagare lo stesso una giornata improduttiva.

E perché tutto ciò? Nel novembre scorso un accordo fra Ministero dell'Industria e sindacati stabilì che gli impiegati e gli operai delle aziende nazionalizzate avrebbero avuto un aumento di salario del 20% in tre anni. Nel dicembre successivo i 110.000 salariati del gas e della luce furono aumentati del 5%, mentre i 360 mila ferrovieri ebbero soltanto il 4,5 per cento e non prima del gennaio 1958. I secondi naturalmente protestano chiedendo di essere trattati come i primi, i quali, dal canto loro, domandano che il rimanente 11 per cento promesso in novembre venga concesso rapidamente e non soltanto nel 1959 o '60, come vorrebbe il governo. Gl'impiegati del metro e degli autobus infine chiedono di essere pagati come i ferrovieri, e tutti gli altri seguono.

Sembra finita quindi la pace sociale. Le manovre rivendicative di primavera incominciano oggi; e non si può dar torto agli operai e impiegati, perché il costo della vita è salito da un anno del 30 per cento circa: ma se il governo desse soddisfazione alle rivendicazioni dei ferrovieri e degli altri impiegati delle aziende statali, graverebbe il bilancio di 280 miliardi di franchi, cioè, all'incirca, l'equivalente del prestito ottenuto l'anno scorso con difficoltà dagli Stati Uniti e dalle Nazioni europee amiche.

L'aumento concesso agli impiegati e operai sarebbe inoltre invocato dagli operai dell'industria e commercio per chiedere un provvedimento analogo in loro favore. E i prezzi francesi salirebbero ancora. E profitto che la Francia sperava di trarre dalla svalutazione del franco, avvenuta l'anno scorso, già parzialmente compromesso, sarebbe completamente annullato. Perciò il governo esita, sebbene sappia che non potrà respingere indefinitamente rivendicazioni giustificate.

L. Mannucci

La signora stava portando i bambini all'asilo

Travolta con i due nipotini da un'automobile a Casale

Uno dei bimbi (di 4 anni) è morto poco dopo - La donna e l'altro piccolo in gravi condizioni

CASALE, martedì sera.

Una grave sciagura stradale si è verificata stamane poco dopo le ore 8 all'ingresso della frazione Terranova di Casale.

La casalinga Rosa Poletto, di 70 anni, tenendo per mano i suoi nipotini Claudio Poletto e Vitaliano Fanin, rispettivamente di 4 e 5 anni, stava accompagnandoli all'asilo. Proprio in vicinanza della scuola, mentre si spostava da un lato all'altro della via, avendo la visuale coperta da un carro agricolo transitante in quel momento, la donna non si avvedeva del sopraggiungere di una «1100» targata AL 47006, né l'autista aveva il tempo di frenare per evitare l'investimento.

La donna e i due bambini venivano travolti e gravemente feriti. Raccolti e trasportati al nostro ospedale, il piccolo Claudio vi decedeva subito dopo. La donna, che si trova in questo momento ricoverata nel reparto traumatologico, versa in gravissime condizioni. Pure grave è il piccolo Vitaliano.

Sul luogo della sciagura si sono portati il Procuratore della Repubblica dott. Porta e i carabinieri della Squadra investigativa per gli accertamenti.

L'abolizione ad ottobre del sovraprezzo della benzina

Dichiarazioni del ministro delle Finanze

ROMA, martedì sera.

In una lettera inviata al direttore del periodico «Quattroruote», il ministro per le Finanze, on. Andreotti, scrive, tra l'altro, che «conti alla mano, alla fine del prossimo ottobre si saranno raggiunti i 45 miliardi necessari per pagare le spese di Suez e pertanto da quella data verrà abolito il sovraprezzo sulla benzina. Di più, siccome la repressione delle frodi nel settore petrolifero sta andando benissimo, non è escluso che si arrivi per quella data a realizzare anche una modesta diminuzione della gravosa tassazione ordinaria».

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

La nave norvegese affondata in preda alle fiamme

Ore tragiche dei 1300 sfuggiti al naufragio dello "Skaubryn,,

La catastrofe nell'Oceano Indiano ricostruita attraverso gli SOS e i messaggi radio - A bordo del piroscafo viaggiavano in prevalenza profughi della Germania-Est diretti in Australia - Alle imponenti operazioni di soccorso ha partecipato anche la nave italiana "Roma,, - Una sola vittima

TURCHIA, SIRIA, IRAK, IRAN, LIBIA, EGITTO, ARABIA SAUDITA, SUDAN, AFRICA OCC. FRANCESE, ETIOPIA, OCEANO INDIANO

La nave è affondata nell'Oceano Indiano, a circa cinquecento chilometri ad oriente dell'isola di Socotra

Nostro servizio particolare

Aden, martedì sera.

Uno dei più impressionanti naufragi di questi ultimi anni ha messo in allarme nella notte i centri radio dell'Europa e dell'Asia sud-orientale. Solo nelle primissime ore della mattinata è stato possibile tracciare un primo quadro del disastro che avrebbe potuto avere conseguenze spaventose.

La prima notizia di quanto è accaduto è stata ricevuta contemporaneamente dalle stazioni di ascolto dei centri marittimi di Amsterdam e di Aden. Un laconico messaggio, lanciato attraverso l'etere, diceva: «S.O.S. da Skaubryn. Fire on board. Requiring immediate assistance». E' questa la formula tipica con cui si annuncia uno dei più gravi pericoli che posso incombere su una nave: l'incendio a bordo.

Il comandante della stazione radio di Aden provvedeva a far ritrasmettere il messaggio sull'onda di soccorso a tutte le navi in rotta nell'Oceano Indiano. La posizione data dal comandante dello «Skaubryn» era: 10°30' di latitudine Nord e 59°10' di longitudine Est. Ciò significava che il vapore doveva trovarsi a circa trecento miglia Est-Sud-Est dell'isola britannica di Socotra.

Il drammatico scambio di messaggi fra la nave in fiamme ed i soccorritori rivela tutta la gravità del disastro che incombeva su ben 1300 persone imbarcate sullo «Skaubryn».

ORE 17,52 — Aden chiama «Skaubryn». Comunicate quante persone a bordo e se pericolo è immediato.

Ore 17,54 — «Skaubryn» a Radio Aden. 1300 persone a bordo. Incendio sala macchine. Minaccia scorta nafta.

ORE 18,4 — S.O.S. da «Skaubryn». Fuoco guadagna rapidamente. Zattere e scialuppe in numero insufficiente. Urge immediato soccorso.

ORE 18,7 — «City of Sydney» a «Skaubryn». Ricevuto S.O.S. Siamo a 60 miglia. Veniamo in vostro aiuto.

ORE 18,21 — S.O.S. - S.O.S. Qui «Skaubryn». Incendio raggiunto scorte nafta. Non posso più trasmettere.

Radio Aden prendeva contatto con il centro marittimo di Oslo e si apprendeva che la nave, appartenente all'armatore I. M. Skaugen, era partita da Bremerhaven per l'Australia con 1100 passeggeri e duecento uomini di equipaggio. I passeggeri erano in prevalenza di nazionalità tedesca. Fra di loro parecchie centinaia erano cittadini germanici fuggiti dalla zona sovietica o espulsi dagli ex-territori tedeschi passati sotto sovranità polacca.

Lo Skaubryn era stato costruito come vapore da carico e stazzava originariamente 11 mila tonnellate. Nel 1951 era stato trasformato in nave trasporto emigranti. La stazza era stata ridotta a 9716 tonnellate. Poteva ospitare in condizioni discrete un massimo di 1338 emigranti. Da sette anni la nave faceva la spola fra Bremerhaven e i porti australiani ed aveva trasportato in quel continente decine di migliaia di displaced persons.

Nel corso della notte arrivava finalmente la notizia che il City of Sydney, un cargo di 7000 tonnellate della «Ellerman Lane», di Liverpool, era arrivato sul luogo del sinistro. Il primo messaggio inviato dal comandante del vapore inglese diceva: Stiamo raccogliendo i naufraghi. Poco dopo la stazione radio del transatlantico italiano Roma, della Compagnia «Lauro», informava di trovarsi ad una trentina di miglia dallo Skaubryn.

Fino a tarda notte il City of Sydney non ha fornito particolari sui salvataggi in corso. L'unico messaggio di un superstite, trasmesso dalla radio di bordo ai suoi familiari, è di tale Kurt Krausl, residente a Zwickau, nella Germania Orientale. Il testo dice: «Sano e salvo. Ritorno ad Aden». Non è quindi possibile per il momento rendersi conto delle drammatiche scene che debbono essersi svolte sullo Skaubryn.

Sebbene la nave fosse stata costruita appositamente per il trasporto degli emigranti ed avesse un gran numero di scialuppe, le operazioni di salvataggio, soprattutto a causa della oscurità non erano facili. D'altra parte quelle acque sono notoriamente infestate da squali, il che rendeva ancor più impressionante la posizione degli infelici che sulle zattere, oscillanti sulle onde o a bordo della nave condannata, scrutavano la comparsa di qualche luce.

Alle 4,30 di stamattina il City of Sydney ha comunicato di aver preso a bordo tutti i naufraghi.

Leo M. Kartos

I naufraghi accolti dal transatlantico «Roma»

Illesi i sessantuno italiani dell'equipaggio

ADEN, martedì sera.

Un dispaccio ricevuto alle ore 12 informa che tutti i passeggeri e l'equipaggio della nave affondata saranno trasferiti nel corso del pomeriggio dal cargo «City of Sydney» sul transatlantico italiano «Roma». Il comandante dell'unità italiana ha disposto che gli scampati ricevano ogni conforto. Essi saranno trasportati direttamente ad Aden. Una sola è la vittima del disastro: un emigrante tedesco fulminato da attacco cardiaco durante le operazioni di salvataggio.

Dell'equipaggio della «Skaubryn» facevano parte 61 italiani. Sono stati tratti in salvo dalla «Roma» e nessuno di essi ha subito conseguenze nel sinistro. Quasi tutti gli italiani erano imbarcati come personale di camera. Una trentina di essi è di Forte dei Marmi e di Viareggio, mentre gli altri sono siciliani, campani di Torre del Greco e triestini. La «Roma» è attesa a Napoli l'11 o il 13 corrente.

Vinta su tutta la linea la battaglia contro i rapinatori di via Osoppo

La polizia conosce i nomi dei due banditi ancora latitanti

Come i cinque compagni già arrestati, si tratta di vecchie conoscenze della Questura milanese - Si presume che essi avessero funzioni di "tesorieri,, e si spera così di ricuperare una larga parte dei 114 milioni rubati - La complessa operazione che ha portato gli indagatori sulla pista buona - Fin dalla sera stessa del colpo, i sospetti erano rivolti sui veri autori - Si è dovuto attendere a lungo per impedire che le armi della polizia si spuntassero contro la corazza degli alibi accuratamente preparati - Il ritrovamento delle armi nell'abitazione di uno dei fermati ha permesso la rapida conclusione delle ricerche

Un campionario del piccolo arsenale di armi sequestrato durante l'operazione conclusiva: era costituito da mitra, bombe a mano, rivoltelle e munizioni

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Due uomini dovranno ancora offrire i polsi alle manette, poi la polizia milanese potrà dire di avere completamente vinto la battaglia contro i rapinatori di via Osoppo: due individui, che fiutando evidentemente l'aria «cattiva» sono per ora riusciti a prendere il largo, ma che gli uomini della legge conoscono benissimo. Di essi si sa il nome, ma da indiscrezioni raccolte, i due latitanti vengono indicati come Enrico Cesaroni detto «Enrico il droghiere», altra vecchia conoscenza della polizia milanese, e tale Giovanni Berni. Si presume che i due avessero nella banda le funzioni di tesorieri e che abbiano tuttora le tasche zeppe di milioni.

I cinque arrestati non sono delinquenti stranieri o «internazionali». I loro nomi hanno un suono familiare per gli uomini della squadra mobile milanese, che spesso se li sono trovati sott'occhio, [illegible] sul fascicoli delle pratiche più voluminose.

Eccoli questi nomi, gettati alla rinfusa perché sulla grande scacchiera della rapina di via Osoppo rappresentano anche «pezzi» anonimi. Occorrerà attendere il proseguimento delle indagini per stabilire quali tra essi ebbe le funzioni di «regina» e quale il ruolo più modesto di «alfiere» o di «pedina». Si tratta di Ugo Ciappina di 30 anni abitante in via Coronelli 11, già condannato quale appartenente alla famigerata «banda dovunque»; di Ferdinando Russo detto «Nando il terrone» di 35 anni, abitante in via Prenesto 4; di Arnaldo Bolognini, di 30 anni, abitante in via Mantegani 6; di Luciano De Maria, di 28 anni, nato a Zurigo e residente a Milano in via Tiepolo 33; di Arnaldo Gesmundo detto «Jess il bandito» di 25 anni abitante in via Washington 78.

Il De Maria, secondo quanto è trapelato agli uffici della Questura nella notte tra domenica e lunedì avrebbe tentato di suicidarsi in camera di sicurezza impiccandosi con un lenzuolo. Il suo disperato tentativo è stato però sventato da un agente di custodia.

Quasi tutti vecchi arnesi della delinquenza lombarda, come si è detto, gente della «mala» che non ha mai disarmato e che anzi è venuta affinando l'astuzia attraverso il soggiorno nelle patrie galere. La loro età non ha importanza perché l'esperienza se la sono fatta sui pancacci delle celle e sulle sedie dei commissariati. La polizia, come si è detto, tace ancora i nomi dei due latitanti. Si ha motivo però di ritenere che anche per questi due esistano già voluminosi fascicoli negli archivi della Questura.

L'annuncio del sensazionale epilogo delle indagini è stato dato ai giornalisti che avevano preso d'assalto la Questura, dal dott. Fortunato Lo Castro, questore di Milano. Tra il lampeggiare dei flashes dei foto-reporter e degli operatori della Rai-tv, il questore che aveva accanto i suoi più immediati collaboratori, ha detto testualmente:

«L'incubo che gravava su Milano dal 27 febbraio scorso, giorno della rapina, è finalmente dissolto. A trenta giorni di distanza la banda che aveva condotto a termine il colpo, è stata sgominata. Le indagini tuttavia proseguono, poiché coloro che abbiamo catturato sono delinquenti incalliti, veri professionisti del crimine e pertanto sono quasi certamente responsabili di altri gravi reati contro il patrimonio».

Il questore stesso poi ed il capo della Squadra Mobile dott. Paolo Zamparelli, hanno acconsentito a fornire qualche elemento sulla complessa operazione che ha portato alla cattura dei cinque banditi. All'indomani del colpo le indagini si presentavano difficilissime. Innumerevoli fili miravano ad intricarle, non escluse le segnalazioni fantomatiche o addirittura fasulle che piovevano sui tavoli della Squadra Mobile, dettate agli «informatori» dall'ansia di contribuire all'opera della polizia e dei carabinieri. La polizia tuttavia, fra le tante, aveva fiutato la pista maestra, che doveva poi rivelarsi la sola pista buona: quella della delinquenza professionale organizzata.

Si può anzi dire che i nomi che per primi erano balzati alla mente del dott. Zamparelli e dei suoi collaboratori erano proprio i nomi degli uomini già arrestati. Troppo organizzata e troppo razionale la rapina di via Osoppo per essere farina di qualche «mugnaio» improvvisato. Troppo perfetta la conoscenza della Milano minore, della Milano dei vicoli e delle stradette che sboccano in aperta campagna, perché il piano potesse essere stato architettato da «forestieri».

Dal 27 febbraio stesso si può dire, le abitazioni dei sospettati vennero tenute d'occhio discretamente dai segugi più selezionati della polizia e dei carabinieri. Non si ebbe però nessuna fretta di fermare i sette. Altre volte, all'indomani di colpi clamorosi, tanto il Ciappina quanto i suoi compagni erano stati fermati e interrogati. Ma le armi della polizia si erano spuntate contro la corazza degli alibi prontamente addotti da quegli uomini rotti a tutte le astuzie della procedura. «Avete prove?»; «Avete mandati? Se ne avete tirateli fuori, altrimenti scaduti i sette giorni del fermo dovete lasciarci andare per forza». Sempre così si erano difesi, e così se l'erano sempre cavata.

Questa volta occorreva reperire le prove prima di agire e costruire con le prove il mosaico tanto perfetto da non lasciar via di scampo agli indiziati. E le prove vennero. Come, quando, la polizia non l'ha voluto ancora dire, con precisione. Sta di fatto però che la polizia ed i carabinieri hanno trovato le armi usate dai banditi nella rapina di via Osoppo. Si tratta di quattro mitra, sei pistole, quattro bombe a mano rinvenute in una valigia in casa di uno degli arrestati, insieme ad un manganello con anima di piombo, a parecchi caricatori e ad una tuta blu.

Era una di quelle famose tute che della vicenda della rapina al furgone della Banca Popolare di Milano è stata il leit-motiv. E si indagò sul momento in cui furono rubate dall'auto di un venditore ambulante di Castel San Giovanni.

Chi le rubò, rubò l'auto perché era un ladro di automobili: le tute, come l'altra mercanzia trovata a bordo della macchina rubata, vennero vendute sottoprezzo, come viene venduta la refurtiva. A chi venne venduta insieme a tutto il resto? A due degli attuali arrestati, che a loro volta rivendettero quanto non gli interessava a dei ricettatori, ma che si tennero le tute. Tre le gettarono, a colpo compiuto, nell'Olona, un'altra è stata ritrovata nella valigia delle armi: delle altre due non si sa ancora nulla. Le tute furono sei, non sette. Soltanto sei banditi indossavano la tuta, il settimo aveva un cappotto grigio-ferro e un basco in testa.

Un altro elemento è divenuto chiaro oggi dopo le dichiarazioni del questore: l'ammontare preciso del contante rubato. Si tratta — ed è adesso cifra ufficiale — di 114 milioni. Si è ora appreso che la polizia ha sequestrato la somma di 18 milioni. Dove? A chi? Pare accertato presso l'abitazione di una donna, l'amante di uno dei banditi arrestati. Sul resto dell'operazione poco è dato di sapere. Si sa che i banditi, fatto il colpo, si divisero il bottino in un garage al lume di una lampadina. Pare anzi che abbiano litigato fra di loro al momento della partizione, perché qualcuno non sarebbe rimasto del tutto soddisfatto. Si sa che il loro fermo, diventato

(Continua in 7ª pagina)

Il questore di Milano Fortunato Lo Castro (a destra), che ha diretto personalmente le indagini, colto dall'obiettivo durante la conferenza-stampa di ieri sera insieme al dott. Zamparelli, capo della Squadra Mobile

CRONACA CITTADINA

Si eleggono 29 commissioni interne

Domani alle urne sessantacinquemila dipendenti Fiat

Lo schieramento sindacale dopo la frattura della CISL - Tra i "Liberi lavoratori„ quasi tutti i membri di C. I. che parteciparono alla stipulazione dei più importanti accordi aziendali

I 65 mila dipendenti della Fiat votano domani per il rinnovo delle Commissioni interne. I risultati ufficiali saranno noti nella tarda serata. Le elezioni si svolgeranno in 29 stabilimenti o sezioni del complesso industriale torinese: Sede Centrale di corso Marconi, Mirafiori, Fonderie, Produzioni ausiliarie, Lingotto, Ferriere, stabilimenti di Avigliana, Grandi Motori, Sim, Spa, Materferro, Velivoli di corso Francia, Motori Auto, Officine del Bargone, Officine di Caselle, Ricambi, Metalli, Motorizzazione agricola, Filiale, Provinciale di via Caserta, Presidenza di via Giordano Bruno, Lubrificanti, Previdenza e Assistenza, Mutua, Villa Roddolo, Costruzioni Centro, Costruzioni Sud, Costruzioni Ziagotto, Sorveglianti (in questa ultima sezione vi sono solo gli operai).

[illegible]

... me è noto, i sindacati in lizza sono cinque: «Liberi lavoratori democratici», capeggiati da Arrighi, UIL, CISL, CGIL e CISNAL.

I «Liberi lavoratori democratici» sono nati dalla frattura creatasi nella CISL in seguito alla presa di posizione dell'on. Pastore che intendeva riservare al sindacato il diritto di designare i candidati alle elezioni e inoltre di fare intervenire successivamente i funzionari sindacali nelle trattative per i contratti aziendali. Contro questi punti di vista, 104 dei 114 membri di commissione interna che la CISL aveva lo scorso anno alla Fiat, hanno aderito al nuovo movimento dei «Liberi lavoratori democratici» che ha avuto l'appoggio del vice-presidente della Camera, on. Rapelli e della Confederazione internazionale dei sindacati cristiani, che conta 40 milioni di aderenti in 44 Paesi d'Europa, Asia, Africa ed America.

I «LIBERI LAVORATORI DEMOCRATICI» *sono presenti con proprie liste in tutte le 29 sezioni Fiat, sia tra gli operai che tra gli impiegati. In totale presentano 899 candidati, di cui [illegible] impiegati e [illegible] operai. Fra i candidati sono quasi tutti i membri di commissione interna uscenti che negli ultimi tre anni hanno partecipato alle importanti trattative aziendali per la stipulazione di [illegible] accordi per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, l'aumento dei premi di produzione e produttività, l'aumento dei premi di collaborazione, la modifica del calcolo dell'indennità di anzianità agli operai, l'accordo sul calcolo della retribuzione straordinaria e notturna e festiva, ecc.*

La UIL ha presentato liste in 18 sezioni tra gli impiegati e in 28 sezioni tra gli operai. In totale i candidati della UIL sono 244 di cui 62 impiegati e 182 operai. Come numero di candidati segue la CGIL che è presente in una sezione tra gli impiegati e in 22 tra gli operai con un totale di [illegible] nomi, di cui un candidato tra gli impiegati e 111 tra gli operai.

La CISL ha presentato proprie liste in 8 sezioni tra gli impiegati e in 9 tra gli operai, per complessivi 99 candidati di cui 11 impiegati e 81 operai. Infine la CISNAL, che ha liste in tre sezioni tra gli operai, per un totale di 21 candidati.

Oggi è l'ultimo giorno concesso dal regolamento per la propaganda orale e attraverso manifestini all'interno degli stabilimenti. Entro la mezzanotte devono cessare i comizi e la distribuzione di volantini. Saranno anche rimossi tutti i manifesti propagandistici affissi negli appositi tabelloni all'interno degli stabilimenti. Da migliaia di scrutatori, presidenti di seggio e membri dei comitati elettorali rappresentanti tutte le liste, prenderanno possesso dei 280 seggi elettorali (73 per gli impiegati e 207 per gli operai) allestiti nei diversi stabilimenti. A questo migliaio di persone sarà demandata la sorveglianza sul regolare svolgimento di tutte le operazioni elettorali, dalla firma di convalida delle schede allo scrutinio dei voti di lista e di preferenza. Questa traffila elettorale si concluderà entro la giornata di giovedì con la proclamazione degli eletti della 29 Commissioni interne.

Seduta segreta del Consiglio

I verbali trasmessi alla Procura?

I Consiglieri comunali avevano discusso sul piano regolatore

L'animata discussione di ieri sera al Consiglio Comunale sulla relazione dell'assessore prof. Fogna riguardante i ricorsi presentati contro il piano regolatore, proseguita in seduta segreta fino all'1,30, si sarebbe conclusa con un provvedimento del tutto inatteso: l'invio alla procura della Repubblica dei verbali della riunione con l'invito ai magistrati a prendervi in esame ed a stabilire se nell'operato di alcune persone chiamate in causa in relazione a presunte attività speculative, esistano estremi di reati.

Nessuna autorità interpellata ha voluto stamane confermare o smentire la notizia della decisione che sarebbe conseguente al lungo intervento del consigliere comunista ing. Alberto Todros. Egli, colla riunione a porte chiuse, avrebbe ribadito i suoi sospetti a carico di professionisti presentando una documentazione su una serie di circostanze poco chiare.

I rilievi riguarderebbero in particolare l'area dell'ippodromo di Mirafiori ed un vasto terreno poco lontano. Durante la approvazione del piano regolatore, secondo le accuse, sarebbero stati decisi, per quelle aree, provvedimenti di favore che avrebbero fatto notevolmente aumentare il loro valore.

La discussione sarà ripresa nuovamente questa sera.

PESCI D'APRILE: **tradizione stravecchia, ma c'è sempre chi combina scherzi originali**

Il cavallo trottava per le vie della città e portava in carrozza la donna fantasma

La sconosciuta, salita in corso Marconi fra sospiri e frasi appassionate, doveva essere giovane e affascinante - Invece in piazza Rivoli il vetturino provò una enorme sorpresa - La lettera di Soraya ad un impiegato - Delusione in Valle di Viù - Capuffici e giovani innamorati presi in trappola - Ma il pesce più grosso è quello esposto nella vetrina di un pasticciere

Un vetturino è rimasto vittima ieri sera di un caso che per il momento — non intendendo privare il lettore della sorpresa finale — non diciamo. Era andato con la sua carrozza in corso Marconi nella speranza di veder arrivare qualche cliente nottambulo. Così si era assopito a cassetta, avvolto nella coperta a scacchi, mentre il vecchio cavallo masticava un po' di avena e, sollevata una zampa, tentava a sua volta di addormentarsi.

Ad un certo punto — era passata la mezzanotte — la carrozza dondolava lievemente. Il vetturino si destava e scorgeva colla coda dell'occhio un giovanotto elegante appoggiato alla predella. Udiva qualche frase appassionata, intuiva che nella carrozza doveva essere salita una ragazza e per discrezione non si voltava.

«Addio, cara — diceva lo sconosciuto, con voce flautata —. Verrò domani, forse. Telefonami tu se è possibile. Alle quattro sarò a casa, solo. Se per caso non rispondessi io, riaggancia subito: mia moglie è molto sospettosa. Questa sera ho dovuto farle credere che avevo del lavoro straordinario. Ma ho paura che abbia intuito qualcosa. Ormai mi sono deciso: chiederò la separazione. Ma ecco, ora è tardi, tu hai sonno... arrivederci».

Il vetturino, all'insieme testimone del patetico dramma in corso di svolgimento, udiva ancora un lieve, lunghissimo bacio e poche parole sommesse. In tutto il tenero colloquio la donna non aveva detto una parola. Presumibilmente si era limitata ad annuire sospirando.

Infine il giovanotto si avvicinava al cocchiere: «L'accompagni in piazza Rivoli 21» ordinava. Poi, mentre la carrozza si allontanava, restava triste sul viale agitando il braccio in un ultimo saluto.

Al trotto, la carrozza attraversava tutta la città, percorrendo corso Vittorio e imboccando poi corso Francia. Il vetturino cercava di figurarsi l'aspetto della sua romantica cliente. Certo era giovane, elegante, magari con uno scialle da sera sul capo. Così rimuginando questi pensieri, arrivava finalmente in piazza Rivoli e si fermava davanti al portone indicato.

Ma la ragazza doveva essersi assopita. «Siamo arrivati, signorina», diceva il cocchiere. E poiché nessuno rispondeva scendeva da cassetta ed apriva compito la porta. Ma la carrozza era vuota.

Sul sedile c'era un biglietto, un cartoncino a forma di pesce che chiariva tutto. «Sono scapolo, precisava nello scritto il giovanotto sconosciuto, ho parlato da solo, ho baciato appassionatamente la mia mano. Sia nuove discrete, un'altra volta, il primo aprile. Saluti e buona notte a lei e al cavallo».

In ordine cronologico è stato presumibilmente questo il primo «pesce» della giornata. Ma appena è spuntata l'alba, ne sono seguiti altri, più o meno indovinati. La tradizione del primo aprile, nonostante sia sempre più rara la trovata originale, è ancor viva.

Un giovane impiegato, timido ma appassionato ammiratore dell'ex - imperatrice Soraya, in un momento di follia aveva scritto alla bella regina persiana una lettera di conforto. Stamane ha trovato nella buca una missiva con l'intestazione dell'Ambasciata di Persia a Bonn. Soraya non era rimasta insensibile alle sue attenzioni. Annunciava anche che gli avrebbe inviato un dono.

Più tardi il giovane si vedeva recapitare un monumentale uovo di pasqua e non resisteva alla tentazione di aprirlo subito. L'uovo, pesantissimo non voleva spezzarsi. Infatti era di cemento e conteneva un pesce di gesso, anzi, non proprio un pesce, una volgare, rozza imitazione delle belle fattezze di Soraya in veste di sirena.

In Val di Viù, i montanari della frazione Tornetti, che ormai da due anni, lavorando soltanto con badili e picconi, si affannano alla costruzione di una strada indispensabile allo sviluppo economico e turistico della loro vallata, sono stati informati che il governo aveva stanziato la somma di cinquanta milioni, necessaria per continuare con criteri meno primitivi l'opera iniziata. Inoltre un onorevole molto noto nella zona avrebbe consegnato ai dipendenti del cantiere scuola il primo compressore, ci sarebbe stata una suggestiva cerimonia, discorsi dell'onorevole e del sindaco.

Venti ingenui si sono presentati a Viù e hanno atteso per un po', guardando a valle dall'imbocco del paese, l'arrivo delle autorità. Uno scherzo crudele. Con picconi e badili hanno risalito la mulattiera che avevano disceso con baldanzosa sicurezza e si sono rimessi al lavoro a forza di braccia come sempre.

Un infelice giovane che ha la fidanzata a Parigi ha ricevuto un telegramma. «Arrivo Torino [illegible] direttissimo Parigi-Roma. Brigitte». Una levataccia, una inutile attesa nel caffè di Porta Nuova. Alle [illegible] non ci sono treni in arrivo. Brigitte doveva essersi sbagliata, forse alludeva al direttissimo delle 5,14, binario sedici. Inutile tornare a casa per questo breve intervallo. Ma neppure alle 5,14 la bella parigina si è affacciata agli sportelli. Poi l'amara rivelazione. Un pesce nella buca delle lettere.

Più amara la delusione di un vice capo ufficio quarantenne che attende da tre anni la promozione. Il vecchio titolare è assente da tempo per malattia, e giorni andrà definitivamente in pensione. Stamane una lettera dell'amministrazione ha annunciato al vice capo ufficio che in considerazione delle sue capacità l'ambitissimo scatto gli era stato finalmente concesso.

Congratulazioni dei colleghi, un'ombra di deferenza sul volto di tutti. Subito il neopromosso ha pagato aperitivi, ha ricordato la nobile figura del suo predecessore, suo modello nella futura attività. E finalmente, come si conviene, aggiustatasi la cravatta e camminando fiero e dritto, il nuovo capoufficio è andato a ringraziare il direttore. Accoglienza imbarazzata: il direttore non capiva affatto a che cosa egli alludesse. E' stato allora lo sventurato, che nell'euforia si era sbilanciato un po' troppo in considerazioni sull'andamento futuro della ditta, capì d'esser rimasto vittima di un feroce tranello.

Tra le categorie prese di mira vi sono stati quest'anno i musicofili: una dozzina di persone si è presentata stamane in un negozio di dischi del centro. Un comune amico li aveva informati che la ditta avrebbe regalato a tutti i vecchi clienti, che acquistassero almeno un dischetto a 45 giri, una magnifica incisione, su di un grande microsolco, del «Quintetto in la maggiore op. 114» di Franz Schubert. L'offerta era valida da oggi sino a Pasqua, ma le copie del disco erano limitate, quindi bisognava affrettarsi. Naturalmente tutti hanno avuto una delusione: per quanto appassionati di musica classica non avevano pensato che il «Quintetto in la maggiore» reca il significativo nome «La Trota».

Fra i tanti pesci ve n'è uno che oggi in esposizione nella vetrina di un pasticciere del centro, tale da far gola a grandi e bambini. E' di eccezionali proporzioni, lungo un metro e sessanta e del peso di un quintale. E' fatto di pan di Spagna, zucchero, crema, liquore e marmellata. I cuochi hanno impiegato una settimana a fabbricarlo ed hanno usato 80 chili di pan di Spagna, 350 uova, [illegible] chili di crema, 30 di zucchero, 5 di polpa di albicocche, 20 litri di maraschino ed alchermes e 7 chili di mandorle.

Il pesce monumentale allestito in una pasticceria del centro pesa un quintale

Il nuovo comandante della Regione

L'arrivo a Torino del gen. Lorenzotti

Il generale Lorenzotti passa in rassegna lo schieramento

Il nuovo comandante della Regione militare Nord-Ovest, che comprende Torino, ha preso stamane possesso del suo ufficio nella sede degli Alti comandi di corso Matteotti. Il generale di Corpo d'Armata, Giuseppe Lorenzotti, che proviene da Bolzano, è arrivato nella nostra città in macchina, dall'autostrada di Milano. All'imbocco del cavalcavia era ad attenderlo una scorta d'onore formata da carabinieri motociclisti, i quali hanno accompagnato la vettura del generale fino al palazzo dei Comandi in corso Matteotti. Qui erano schierati, nel cortile, undici reparti in armi in rappresentanza dei vari corpi del Presidio militare di Torino e tutti i più alti ufficiali delle varie armi dell'Esercito, dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica e della Marina. Il generale Lorenzotti ha passato in rivista i reparti, irrigiditi sull'attenti, ed ha rivolto un saluto indirizzato a tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati della Regione.

I funzionari della Mobile torinese partecipano agli interrogatori di Milano

I "gangsters„ di via Osoppo sono quelli del colpo all'ATM?

Molti indizi lo fanno sospettare - Si fa l'ipotesi che i cinque arrestati abbiano pure eseguito nel giugno '56 l'assalto all'oreficeria di via Cavour 6, che diede loro un bottino di 50 milioni - Già allora era stato arrestato «Nando il terrone», ma poi fu rimesso in libertà

I «gangsters» milanesi sono anche i protagonisti delle due più grosse rapine registrate negli ultimi anni a Torino ed ancora impunite, o almeno di una di esse? Per cercare di rispondere a questo interrogativo uno dei migliori funzionari della Squadra Mobile, il dr. Sgarra, è partito ieri per Milano, non appena la nostra Questura ha appreso che alcuni dei banditi di via Osoppo avevano confessato.

Le indagini non si presentano facili. Vi sono molti motivi di sospettare una connessione tra la banda milanese ed i colpi compiuti all'oreficeria Orlandi (bottino quasi 50 milioni di preziosi) ed all'Azienda Tranvie Municipali (15 milioni in contanti), ma ancora pochi indizi e nessuna prova sicura.

E' però possibile che, anche se i banditi non sono gli stessi, seguendo le indagini a loro carico e muovendosi nel loro ambiente si possa trovare qualche pista preziosa per le indagini torinesi. Non bisogna infatti dimenticare che parecchi degli «uomini in tuta blu», prima di unirsi per l'assalto al furgone della banca, erano stati banditi o capi-banda «in proprio».

Il dr. Sgarra partecipa agli interrogatori degli arrestati, ma non si hanno molte speranze di ottenere da loro la confessione di altri reati. Quelli di essi che hanno ammesso il «colpo» di via Osoppo, l'hanno fatto soltanto perché messi di fronte a prove schiaccianti ed inoppugnabili.

Per quello che concerne la rapina di via Cavour, in cui l'orefice Orlando venne colpito al capo e tramortito con una chiave inglese, la nostra polizia era già giunta a sospettare di Ferdinando Russo, meglio noto come «Nando il terrone», ora arrestato per il «colpo» milanese. Il Russo e due suoi amici erano stati tratti in arresto e denunciati quali sospetti autori dell'aggressione. Ma la Magistratura li aveva rimessi in libertà, assolvendoli in istruttoria con formula piena perché non vi erano elementi di prova a loro carico.

Per l'assalto al furgone dell'A.T.M. nel deposito di corso Tortona era subito sorto il sospetto che si trattasse di una banda venuta da Milano. Molti particolari della rapina presentavano impressionanti analogie con quelli di «colpi» analoghi compiuti nella capitale lombarda. D'altra parte era chiaro che i «gangsters» dovevano avere almeno un complice torinese, forse una persona che aveva lavorato all'Azienda oppure un congiunto o un amico di qualche tranviere, al corrente delle giornate e delle ore in cui avveniva la distribuzione delle paghe al personale.

Negli ultimi mesi quattro bande di rapinatori sono cadute nelle mani della nostra polizia: due sorprese sul fatto, due grazie ad accurate ed approfondite indagini. Grazie a queste operazioni i responsabili di tutti i più gravi crimini contro la proprietà compiuti negli ultimi tempi sono stati assicurati alla giustizia.

Soltanto il colpo dell'A.T.M. è rimasto impunito ed in tutti i casi gli arrestati sono risultati estranei ad esso. Anche questa circostanza, pur non costituendo una prova sicura, rafforza l'ipotesi che i banditi siano venuti di fuori e che soltanto per questo motivo le indagini negli ambienti della malavita torinese si siano rivelate inutili.

Riuniti i rappresentanti di sette Paesi

A Palazzo Madama gli insegnanti europei

Discutono i problemi della scuola, dalle elementari all'Università - I lavori si chiudono venerdì prossimo

A Palazzo Madama si apre oggi alle 15,30 il primo congresso ordinario dell'Associazione Europea degli Insegnanti, che continuerà i suoi lavori sino a venerdì. Vi partecipano i rappresentanti di sette nazioni: Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Italia oltre ad osservatori inviati dell'Austria e dell'Inghilterra. Nel corso di una conferenza-stampa tenuta stamattina presenti il presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Arangio Ruiz e l'assessore all'Istruzione prof. Tettamanzi, il presidente internazionale, prof. Alers ed il vice-presidente prof. Bonacina hanno illustrato il programma di lavoro del congresso e le finalità dell'Associazione.

Durante i tre giorni di riunione a Torino saranno costituite sei Commissioni le quali si occuperanno di problemi pedagogici, degli scambi di carattere culturale fra insegnanti e studenti dei vari Paesi, delle pubblicazioni e del sistema d'informazione, delle riforme dello statuto e dei regolamenti interni di ciascuna nazione. Nel corso del congresso sarà eletto anche il nuovo presidente internazionale.

L'Associazione, che ha due anni di vita e conta diecimila membri (insegnanti in ogni ordine di scuola dalle elementari all'università) si propone di sviluppare sempre più l'ideale europeistico creando contatti frequenti fra i giovani di ogni Paese e liberando le istituzioni scolastiche, sia pure nel rispetto della tradizione, di particolarismi e di nazionalismi di ogni sorta.

«Si sta creando in questi anni — ha concluso il prof. Bonacina — una società europea: ma per poter essere solidamente fondata questa società deve avere le sue basi in una scuola che si apra oltre la linea delle frontiere nazionali. Nella scuola deve avvenire la distruzione dei "blocchi" che hanno creato un isolamento sempre maggiore e più grave delle nazioni europee. Essa deve, a poco a poco, essere costruita con metodi adatti alla situazione nuova e che corrispondano meglio agli ideali di oggi degli uomini europei».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+18
MINIMA	+ 7,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +6,4; ore 8: +8,6; umid. 68%; press. 736,4. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Temperatura in aumento. Temperatura a Casale: mass. +15,4; min. +3; ore 8: +5

Niente treni per la Francia

Da stamane alle 4, in Francia, è in corso uno sciopero generale, che interessa anche i trasporti ferroviari. I due treni Parigi-Roma che transitano da Torino alle 5,14 e alle 7,30 sono stati gli ultimi a varcare il confine. Per tutta la giornata di oggi e nelle prime ore di domattina il traffico sarà limitato a Bardonecchia. E' persino difficile che i treni possano raggiungere Modane. Il Treno del Sole di stamattina ha terminato la sua corsa a Bardonecchia alle 12,35 e così il TEE Milano-Lyon, fermato anch'esso a Bardonecchia alle 13,11.

Dopo molti mesi ritorna un torinese sugli schermi di "Lascia o raddoppia„

Un operaio della RIV si presenta alla televisione per rispondere alle domande sulla storia d'Israele

Ha avuto fin da ragazzo una grande passione per lo studio della storia - I suoi libri, letti e riletti, sono consumati e zeppi d'annotazioni

In una delle prossime trasmissioni, si presenterà a «Lascia o raddoppia» un nuovo candidato, torinese. E' l'operaio Ruggero Lemma al quale Mike Bongiorno rivolgerà domande sulla «Storia d'Israele». Egli attende di ora in ora il telegramma di convocazione della Rai. «Per questo ultime settimane preferisco essere spettatore e prendere un po' di coraggio» dice. «Ho anche bisogno di qualche giorno ancora per rendere più sicura la mia preparazione».

Per studiare Ruggero Lemma ha mutato, in questi ultimi due mesi, dacché ha superato brillantemente l'esame di fronte ad una commissione di esperti, la vita sua e della famiglia. Fa l'operaio alla Riv, nel reparto montaggio dei registratori-cassa. Entra in fabbrica alle otto del mattino, ne esce alle cinque del pomeriggio. Corre a casa, si mette subito a dormire. La moglie lo sveglia verso le nove, gli prepara una cena frugale, poi l'operaio si mette a tavolino e rimane chino sui libri sino all'una di notte. La giornata è regolata al minuto, non gli resta neppure il tempo per leggere il giornale.

Ai giornalisti che gli chiedevano perché gli fosse venuta l'idea di partecipare al celebre quiz egli ha risposto, con sincerità: «La mia decisione è nata dal desiderio di mettere a parte un piccolo gruzzoletto. Qualche milione che mi permetta di avere finalmente una casa tutta mia». Ruggero Lemma ha 37 anni, è bruno, non alto, ha l'aria malinconica. La vita non è stata facile per lui. E' sposato ed ha un bambino di 10 anni, Antonio.

Finora la famigliola non ha avuto la possibilità di mettar su un alloggio tutto per sé: padre, madre e bambino vivono in coabitazione con i genitori dell'operaio in via Cantalupo 28. Il lavoro alla Riv è buono, ma le spese sono tante: vi è talvolta da fare salti mortali per arrivare alla fine del mese.

E' la storia di tanti. Ma Ruggero Lemma, dacché è nato «Lascia o raddoppia», ha cominciato a coltivare la speranza di poter migliorare la sua situazione. Non ha fatto che la scuola di avviamento professionale, ma la sua passione per lo studio, in particolare della storia, non si è esaurita lì. Ha continuato ad interessarsene, su tutto sulla storia medioevale e si occupa anche un po' di filosofia. Tempo fa, nel '51 o '52, gli capitò tra le mani la «Storia di Gesù» dell'abate Ricciotti. La lesse, la rilesse, avrebbe voluto poterla acquistare. «Ma come fare? — dice il Lemma —. Il denaro serve per mangiare e per vestire e mandare a scuola Antonio. Non potevo permettermi questo lusso».

Il fratello gemello, Nicola, esaudì il suo desiderio. Il volume, nuovo, arrivò a casa insieme ai due libri della «Storia di Israele», sempre del Ricciotti. Ora essi sono consumati, le pagine legate le une alle altre con del filo, ogni riga è sottolineata e i margini tutti coperti di annotazioni.

L'operaio vi ha passato lunghe notti insonni prima il sacrificio egli l'ha fatto per soddisfare una necessità di conoscere di più le cose del mondo: con l'aiuto della fortuna ora esso potrà servire a rendere meno dura la vita di ogni giorno. «Però non mi faccio troppe illusioni — egli commenta —; l'emozione ed il gran desiderio di vincere potrebbero tradirmi. Sono preparato a perdere. In ogni caso avrò la soddisfazione di aver, anche se per poco, interessato il pubblico su una parte della storia forse meno conosciuta. Le vicende degli ebrei dovrebbero essere meditate, seriamente. Chiunque la conosca non può che restare ammirato di fronte al carattere di questo popolo forte ed emancipato che ha lottato sempre e sino all'ultimo, con estrema dignità e coraggio».

L'operaio Ruggero Lemma non fa che lavorare e studiare

La trovata

Un sordo rombo di tuono avanzava dal fondo del corridoio, inesorabile; passò davanti alla porta della stanza dove i due amici sonnecchiavano, si diluì sulle scale. I due bofonchiarono, girandosi nei letti.

« Un temporale », disse uno dei due, spalancando una enorme bocca in uno sbadiglio. L'altro afferrò gli occhiali dal comodino e se li mise, segno che la giornata per lui era cominciata.

« Macché temporale! Sono i dannati scarponi degli sciatori! Ci vorrebbe la cera negli orecchi! ».

Un secondo tuono avanzava nel corridoio, e svanì sulle scale.

« Non resta che mettersi al lavoro », disse quello con gli occhiali, « oggi è il termine di scadenza ».

L'altro si buttò giù dal letto, e rimase fermo in mezzo alla stanza, grassoccio e smarrito in un pigiama azzurrino.

« Dobbiamo assolutamente trovare oggi questo finale. Ci vuole una soluzione. Ahhh! Se fosse possibile dormire di più in un albergo di montagna! ».

« La prossima sceneggiatura la faremo al mare ».

« Io avevo proposto il mare, lo sai ».

« Però devi ammettere che un produttore non può concepire che si sceneggi al mare un film di ambiente montanaro ».

« Eh già, per quello che abbiamo visto di montagna! ».

Lo sceneggiatore con gli occhiali aprì le persiane: fuori cominciava una tempesta di neve. Il vento piegava i rami degli alberi, la neve girava a mulinelli.

« Forza! Dobbiamo lavorare. Bisogna spedire tutto entro oggi, e senza il finale hanno la scusa per non mandarci i maledetti quattrini. Bisogna far presto. Forza con le idee! ». Entrò in bagno e si mise sotto la doccia, forse per riattivare la circolazione delle idee nella testa.

L'uomo col pigiama azzurrino si era avvicinato al tavolo, dove erano molti fogli e una macchina per scrivere, e consultava il lavoro compiuto.

« Com'era la scena della seduzione? », domandò lo sceneggiatore dal bagno. L'altro cercò tra i molti fogli e lesse:

« Campo lungo di Gloria che entra nella valle dell'Inferno. Panoramica sulla valle fino a primo piano di Poldo appostato dietro un albero ».

« Quest'idea è proprio buona », si compiacque lo sceneggiatore nel bagno.

« Gloria avanza ignara, con aria decisa ».

« Perché avevamo messo con aria decisa? », domandò l'altro.

« E' decisa ad andare a dire tutto al prete. Così avevamo stabilito, no? ».

« Ah, già ».

« Primo piano di Poldo che sogghigna ».

« C'è proprio scritto: "sogghigna"? ».

« Sogghigna ».

« Be', va' avanti ».

« Dettaglio del piede di Gloria che sprofonda nella neve. Poldo si lancia verso di lei. Colluttazione ».

« Poi? ».

« Siamo arrivati qui ».

« Accidenti! ». L'altro uscì dal bagno, con un asciugamano sulla testa, « e come facciamo a spedire tutto oggi? C'è ancora mezzo film da scrivere! ».

« E' perciò che dobbiamo avere un'idea », disse l'uomo col pigiama azzurrino, ed entrò lui nel bagno.

L'altro si rimise gli occhiali e si avvicinò alla finestra, cercando idee nei vortici di neve che si spostavano in ogni direzione. Il vento si era fatto così forte che gli sciatori si affrettavano a rientrare. Ad un tale volò via dalla testa un berretto bianco che sparì nella vallata.

« Ci vorrebbe una trovata. Con una trovata si risolve tutto rapidamente. Solo una trovata ci permetterebbe di spedire oggi una intera sceneggiatura, e avere domani un assegno », borbottava l'uomo alla finestra, « sai bene che succede se non mandiamo il finale! ».

« Una trovata, una trovata », si lamentava l'altro, sotto la doccia, « hai detto un fischio! ».

« E che sceneggiatore sei, se non sai scovare una trovata? ».

Tacquero a lungo, riandando col pensiero indietro fino alle loro culle, in cerca di spunti.

« Ti ricordi quel film... come si chiamava?... », fece il grassoccio, asciugandosi la testa affranta, « dove c'era uno che invitava la ragazza su uno yacht, e poi di nascosto faceva allontanare l'imbarcazione dalla riva per impedire alla ragazza di chiamare aiuto? Ma il fidanzato della ragazza, campione di nuoto, li raggiungeva lo stesso? ».

« No, non ricordo », disse l'altro, seccato, « e poi che c'entra con un soggetto di montagna? ».

« Dicevo così ».

Tacquero ancora a lungo, passeggiando in pigiama tra la stanza e il bagno. « Perché non ci vestiamo? », propose il grassoccio, ma la vista dei pesanti scarponi, che obbligavano l'attenzione a concentrarsi tutta nei piedi, lo fece desistere dal proposito.

Finalmente l'altro fece un salto, presso la finestra: « Ho trovato! Come non ci era venuto in mente? Ci vuole una bufera! Abbiamo fatto un film di ambiente montanaro, senza una bufera! La bufera risolve tutto! ».

« E come? », disse l'altro, invidioso.

« Al momento in cui Poldo aggredisce la fanciulla, facciamo scatenare gli elementi. Simbolico, del resto! Questa immensa valle dell'Inferno in una tempesta di neve! Ed è per questo che la ragazza non va dal prete. La bufera glielo impedisce. E perciò Amilcare si salva. Ma no! Un'altra idea! Stamattina sono un genio! Il prete va andando lui stesso in cerca di Amilcare, e passa per la valle dell'Inferno, quando vede i due che lottano... ».

« Sicché la bufera salva la ragazza, Amilcare e il prete, perché intanto la sua casa sta crollando », concluse l'altro, « hai ragione, la bufera è una trovata, ha sistemato tutto! Sarà un film di cassetta! ».

Lavorarono con grande fervore per rendere la storia possibile, almeno su quei fogli. Nelle prime ore del pomeriggio avevano la sceneggiatura completa, in una copia unica, direttamente battuta a macchina.

Soddisfatti uscirono dall'albergo, diretti all'ufficio postale, per fare un pacco della sceneggiatura. La bufera li avvolse. Lo sceneggiatore che teneva sollevato in una mano il pacco dei fogli dattiloscritti, ebbe gli occhiali appannati dal nevischio ghiacciato. Un vortice di vento lo circondò, gli strappò di mano la sceneggiatura, e centocinquanta fogli volteggiarono in un mulinello festoso e si dileguarono, inghiottiti nella bianca vallata.

I due si agitarono alcuni minuti con gesti drammatici. Poi rimasero immobili sotto la gelida sferza della bufera, silenziosi come scolari che accettano una meritata punizione.

S. Mastrocinque

Annamaria Guarnieri, che ha ottenuto un vivo successo col « Diario di Anna Frank », si è stabilita a Milano, con la madre. L'obiettivo l'ha colta col regista Ilo Lulio, con il quale girerà « La fiaccola sotto il moggio »

Gli Astri: Luna in quadrato a Saturno; Venere in benefico aspetto con Saturno. Tipi: Bilancia, Scorpione e Sagittario. Arrete della depressione con momenti di seria perplessità. Occorre reagire con tutte le vostre forze per non lasciarvi sommergere. Invito allettante e apportatore di fortuna.

Bilancia: dovrete superare una punta di pessimismo per riprendere coraggio e speranza. Sarà bene controllarsi meglio per non ripetere gli stessi errori. Timidezza o troppa franchezza che vanno equilibrate. Necessità di credere e di lottare con fede. In amore, nuove proposte.

Scorpione: sfiducia che rischia di mandare all'aria un progetto bene impostato. Cospirazione [illegible]. Dovrete procedere come la volpe. Una persona bruna vi darà una mano in quello che intendete fare. Doppio rafforzamento della situazione. Nuovi amici propizi, scaltri e generosi.

Sagittario: avvertimento prezioso che vi farà rimandare le cose, ma per un maggior bene. Incontri galanti, ma patti chiari e amicizia lunga. Una vincita verrà ostacolata, ma altre risorse spunteranno all'orizzonte. Apertura di un nuovo ciclo che vi condurrà verso nuove speranze.

Ai nati degli altri segni zodiacali l'oroscopo dice: Ariete: dovrete modificare tutto e orientarvi verso nuovi lidi. Dovrete sciogliere il nodo con fatica. Toro: attenti alla puntualità, un solo ritardo significherebbe perdere la stima e il raccolto. Precipitatevi e insediatevi. Gemelli: [illegible] giusto e molto lontano, per questo guadagnerete un rapido prestigio. Gli amici saranno deboli o potrete piegarli ai vostri voleri. Cancro: avventura sentimentale che vi faciliterà dal punto di vista sociale. Viaggi, spostamenti, scritti o letture giovevoli allo spirito. Lettera o telefonata che porta unione affettiva. Leone: arrecò un buon magnetismo e la fortuna vi sorriderà più del solito. Apertura di un ciclo propizio su tutti i punti di vista. Vergine: benefica giornata; tutte le iniziative avranno un buon seguito. Avventura stradale, fatti insoliti che impressionano. Capricorno: vi presenteranno un personaggio utile. Perdita di denaro, oppure fastidi per una persona golosa. Acquario: fortuna alle porte che bussa per due volte consecutive. Pesci: successo amoroso, ma vi farete tirare le orecchie con rischio di farvele strappare. Pesci: passeggere amarezze che vi obbligheranno a fare i conti alla rovescia. Felicità perduta e nuovamente ricuperata.

T. [illegible]

Alla presenza dell'arcivescovo di Boston, Richard J. Cushing, una banda composta esclusivamente di suore ha tenuto un concerto al quale hanno partecipato un coro misto di settecento persone. Si tratta della prima manifestazione del genere indetta dalle religiose dell'archidiocesi di Boston che d'ora in avanti verrà tenuta annualmente in occasione della presentazione delle nuove suore della confraternita. (Radiofoto a « Stampa Sera »)

ERA UNA BIMBA ESILE, CANTAVA PER LE STRADE

Edith Piaf assiste commossa al trionfo di Yves Montand

Fu lei a comprenderlo e ad aiutarlo nella ricerca del successo - Una vita dolorosa che si converte in canzoni di tenerezza e di nostalgia

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Edith Piaf ha 43 anni. Suo padre, Louis Gassion, era acrobata; sua madre, Line Marsa, cantante, l'abbandonò a 2 mesi. Cresciuta in casa or di una nonna, or dell'altra, la piccina ad un certo momento diventò cieca. Furono tempi crudeli! Curata però energicamente riacquistò la vista. A 15 anni la piccinetta, spinta dal bisogno canta per le strade di Parigi. Facendo forza su se stessa Edith lotta contro la timidezza per riuscire ad interpretare, con la sua graziosa voce infantile, le canzoni più in voga del tempo. Un giorno (era l'anno 1935) il proprietario di un famoso « cabaret » parigino, l'osservò, apprezzò le doti della sua voce espressiva, e la propone di debuttare nel proprio locale. Fu allora che si produsse il miracolo. Al pubblico convenuto al « Gerny's » per ascoltarla, egli disse semplicemente: « L'altro giorno attraversando rue Troyon ho visto questa piccina: ad un tratto si mise a cantare. Che cosa avvenne in me! Non saprei descriverlo... So soltanto che la sua voce mi fece trasalire. Ora ella canterà per voi. Ascoltatela, e se anche a voi il suo canto toccherà il cuore, applauditela! ».

Dopo questo breve esordio apparve sulla scena una piccola creatura dal viso smunto e sofferente, dalle spalle esili e ricurve. A quella vista il pubblico fu sconcertato. Era la prima volta che Edith cantava in un locale chiuso, di fronte ad un pubblico certamente più esigente di quello della strada. Quando sulle sue labbra si spense l'ultima nota della sua ultima canzone, una salve di applausi salutò la piccola e spaurita cantante. Maurice Chevalier balzando in piedi gridava a pieni polmoni: « Ma questa bambola è una rivelazione! » Dopo quella memorabile serata Edith Piaf cantò ogni sera per il pubblico del « Gerny's » riscuotendo successi sempre crescenti.

Improvvisamente il 6 aprile 1936 scoppiò il dramma: Louis Leplée il proprietario del caffè ove la cantante si produceva, venne assassinato. Quattro giovinastri fecero irruzione nel suo appartamento alle 8 e 40 del mattino. Dopo aver legato ed imbavagliato la cameriera, essi rivolsero la pistola verso il disgraziato sparandogli un colpo mortale nell'occhio. All'una del pomeriggio ecco arrivare, sorridente e serena Edith. Ella ignora l'accaduto. Quando le viene comunicata la terribile notizia scoppia in singhiozzi esclamando: « Povero signor Leplée! per me era come un padre ». Ma la polizia non vede chiaro nel misterioso delitto, ragione per cui pone gli occhi sulla Piaf indagando su eventuali suoi rapporti con il fatto avvenuto. Per la cantante incomincia allora un nuovo calvario: il pubblico, dopo il doloroso incidente, l'accoglie con una specie di diffidenza, e spesso le sue canzoni vengono zittite, fischiate. Episodio amaro, che tuttavia getta nell'animo di Edith una nuova angoscia.

Prima di dichiararsi vinta ella ha però un'idea: chiede aiuto ad un amico, a Raymond Asso il quale accorre, e il loro incontro è benefico ad entrambi: « Senza Edith, confesserà più tardi Raymond, non avrei mai preso sul serio l'arte del "chansonnier", e senza l'impareggiabile aiuto dell'amico, Edith non avrebbe potuto proseguire nella sua carriera. Le canzoni create da entrambi hanno ormai fatto parecchie volte il giro del mondo. Ma un giorno la felice collaborazione dei due artisti cessa, senza che per questo i loro affettuosi rapporti vengano meno. Ormai Edith è lanciata ed in modo sicuro. Ella canta alla radio, incide gran numero di dischi, è diventata una « vedetta », la vedetta che tutti amano, che tutti corrono ad applaudire. Nel 1938, come « partner » di Paul Meurisse la ritroviamo al teatro dei Bouffes-Parisiens interprete dell'atto unico di Jean Cocteau « Le bel indifférent » commedia musicale scritta per lei. Il celebre scrittore francese nutre una grande ammirazione per l'animo sensibilissimo, per l'arte della cantante. « Osservate, egli scrisse, l'esile personcina di Edith Piaf. Le sue mani sono come le zampette delle lucertole tra le rovine... Guardate la sua fronte da Napoleone, i suoi occhi che paiono gli occhi di un cieco che abbia ritrovata la vista. Come canterà? Come si esprimerà? Come caverà dal suo esile petto i grandi pianti notturni? Ecco, ella canta, o meglio, simile ad un usignuolo d'aprile alla tenta il suo canto d'amore. Avete mai ascoltato la grande fatica canora dell'usignuolo? Egli soffre. Esita, modula una nota strozzata... par che soffochi... si slancia, ricade. All'improvviso trova la nota, vocalizza... vi sconvolge!... ».

Dopo il felice esordio nell'opera di Cocteau, Edith Piaf e Paul Meurisse salgono insieme la scala del successo. Cantano a Parigi, cantano in provincia ove gli artisti sono più a contatto del pubblico. Le Mans, Rennes, Angers... Quanti ricordi affiorano alla memoria della cantante! Ella si rivede com'era, pallida bimba, sofferente e malinconica, sulla piazza di Le Mans accanto al padre a vendere calze e fazzoletti!

Nel 1944 Edith è la « vedetta » del Moulin Rouge. Tra le quinte del famoso « music-hall » incontra un giovane aitante dall'ampio sorriso che scopre una dentatura bianchissima e perfetta. Ha i lineamenti marcati ed una folta capigliatura ricciuta e nera. Il suo nome è Yves Montand e si produce, come « cantante americano », in canzoni di scarso interesse. Edith tra le quinte lo osserva, lo ascolta: il giovane ha modi comuni, e il suo accento spiccatamente meridionale è grossolano. A sua volta in cuor suo Montand definisce la piccola Edith una « venditrice di nostalgia » e non esita a trovare snobistiche le patetiche immagini evocate dalle canzoni crepuscolari che il pubblico predilige. Come avvenne che ad un dato momento questi giudizi si capovolsero? Nascosta dietro una quinta Edith continuava ad ascoltare ogni sera scopre in lui pregi capaci di dare notevoli frutti, mentre il giovane a sua volta s'accorge che le canzoni che sino a ieri lo irritavano, ora gli sconvolgono il cuore. Finché una sera Yves Montand deve confessare a se stesso di ammirare il talento della piccola donna dal viso doloroso, di desiderare ardentemente di consolarla; ed Edith sente sempre più vivo e intenso il desiderio di aiutarlo a diventare qualcuno.

Ecco come nacque il nuovo Yves Montand, quegli che in una sera del 1945 conquistò il pubblico del teatro dell'Etoile a Parigi. Quella sera Edith Piaf nascosta tra le quinte, di fronte al successo dell'amico carissimo, piangeva di gioia, felice d'aver contribuito a creare un vero artista.

c. l.

Altri particolari sulla sparatoria di Lovere

I tre fratelli Olivieri, autori del furto all'« Ilva », fecero crepitare i fucili contro i carabinieri che li avevano scoperti - Per difendersi i militi risposero al fuoco uccidendo uno dei ladri - Migliorano i cinque feriti

Bergamo, martedì sera.

(p. a.) Le condizioni dei due carabinieri e delle altre tre persone rimaste ferite nelle prime ore di ieri nel corso del sanguinoso conflitto a fuoco tra forze dell'ordine e ladri in riva al lago d'Iseo, vanno sensibilmente migliorando. Il Procuratore della Repubblica procederà stamane a un nuovo interrogatorio dei due fratelli Olivieri ed eseguirà inoltre un altro sopraluogo al fine di chiarire le circostanze del tragico episodio.

Maggiori particolari si sono frattanto appresi sullo svolgimento dell'operazione che ha permesso alla polizia di smascherare gli autori del vistoso furto di materiale bellico avvenuto negli ultimi giorni di gennaio all'« Ilva » di Lovere e di rientrare in possesso dell'intera refurtiva. Come abbiamo riferito ieri, i carabinieri aspettavano da tempo i fratelli Mario, Francesco e Vittorio Olivieri rispettivamente di 22, 28 e 18 anni, occupati come operai presso lo stabilimento. Finalmente, tramite un confidente, il trentaduenne Giulio Cattaneo, da Azzano San Paolo, erano riusciti, fingendosi acquirenti della merce rubata, a ottenere un appuntamento con gli Olivieri. Ieri mattina verso le 2,30 i tre fratelli consegnarono al Cattaneo e ai due carabinieri che lo accompagnavano, il brigadiere Luigi Coslova di 38 anni e Giuseppe Parente, la refurtiva ricevendo in cambio un pacco contenente parte denaro e parte carta straccia. Ma proprio mentre il Coslova stava per arrestarli, i tre fratelli accortisi dell'inganno estraevano i fucili da caccia e incominciavano a sparare ferendo gravemente il Cattaneo e i due tutori dell'ordine. Altri carabinieri che si erano appostati nelle vicinanze rispondevano al fuoco, uccidendo Mario Olivieri e ferendo gli altri due fratelli che venivano successivamente arrestati.

I carabinieri non avevano comunque previsto che l'operazione tanto lungamente studiata si sarebbe conclusa in modo sanguinoso. Giulio Cattaneo che proprio una decina di giorni or sono era stato condannato dal Tribunale di Bergamo a un anno di reclusione per un furto di carne in danno di un macellaio di Treviglio, aveva accettato di collaborare con la polizia al fine di giungere all'identificazione e all'arresto dei ladri. Il Cattaneo conosceva bene i fratelli Olivieri per avere in passato avuto a che fare con loro e per questo indirizzò i carabinieri sulle loro piste. Gli Olivieri come operai non guadagnavano molto, ma negli ultimi tempi sembra tenessero un tenore di vita superiore alle loro possibilità. Mario Olivieri poi (il giovane ucciso ieri nel corso del conflitto) era anche assai noto negli ambienti sportivi per essere il « centravanti » della squadra della ditta che disputa il campionato dilettanti.

Dal 18 maggio al 6 giugno

Una rassegna nazionale di pittura a Palazzo Strozzi

Firenze, martedì sera.

Dal 18 maggio al 6 giugno la nostra città ospiterà nelle sale di Palazzo Strozzi, una vasta rassegna nazionale di pittura, alla quale parteciperanno — esclusivamente per invito — gli artisti nati dopo il 1930. Promotore ed organizzatore della Mostra è il « Taccuino delle Arti », mensile di arti figurative di Roma. Saranno assegnati premi per un ammontare di un milione e settecentomila lire, così suddivisi: un primo premio di 500 mila lire; due secondi premi di 300 mila lire; altri quattro premi di 150 mila lire (tutti indivisibili).

La giuria si è già riunita a Firenze e a Roma nei giorni scorsi e sta ultimando l'elenco dei pittori da invitare, che si ritiene supererà il centinaio. Ogni artista parteciperà con tre opere.

IL RALLYE DEL CINEMA HA PRESO STAMANE IL VIA

La «valletta» Patrizia della Rovere supplicava: «Lasciatemi partire!»

Entusiasmo di "fans„ a Villa Glori alla partenza della prima tappa - Elsa Martinelli spera di ripetere l'impresa dello scorso anno - Nel pomeriggio l'arrivo a San Benedetto del Tronto

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Elsa Martinelli è stata stamane la più fotografata fra le « dive » partenti del V Rallye del Cinema. E' arrivata sulla pista di Villa Glori nell'abituale pittoresco costume ch'è uso indossare per questa gara: calzoni scozzesi, maglione, cappelluccio sbertucciato, sciarpone di lana, impermeabile cianciato. Sorrideva molto sicura di sé. Come si ricorderà, la graziosa Elsa fu l'anno scorso la « mascotte » nonché la brava cronometrista del vincitore del Rallye, il produttore Aldo Appignani. « Anche quest'anno, daremo del filo da torcere a tutti. E, toccando ferro, forse ce la faremo ancora! ». Così ha dichiarato la Martinelli al redattore di una radio straniera che le porgeva il microfono.

Già a Villa Glori, una prova suppletiva di regolarità aspettava i concorrenti prima del via. Richard Basehart, che aveva al fianco la moglie Valentina Cortese ha avuto qualche punto di penalizzazione. La consorte non ancora familiarizzata con il cronometro lo ha fatto sbagliare di un quinto di secondo. Non ne è nata una lite perché Basehart è molto gentile e paziente. « Ma se Valentina sbaglierà ancora, ha detto, litigheremo sul serio ».

La prima a partire, secondo il sorteggio effettuato dai commissari di gara, è stata Patrizia Della Rovere, la giovanissima « valletta » del « Musichiere ». E' alle prime armi, non solo davanti alle telecamere, ma anche di fronte ai « fans », che l'hanno letteralmente assediata chiedendo autografi e trattenendo la sua vettura per i parafanghi. « Lasciatemi! Devo partire! Lasciatemi! », gridava la povera Patrizia, non assuefatta alle noie della celebrità.

Sulla linea di partenza, impeccabile nella tuta bianca, Piero Taruffi, direttore di corsa, dava ordini energici. A distanza di due minuti uno dall'altro, gli equipaggi scattavano all'abbassarsi della bandierina. Più che una corsa di regolarità — si dovrà marciare a non più di 40 orari — quella d'oggi, di domani e posdomani non saranno che percorsi di trasferimento. Non avremo che due controlli a timbro ad Antrodoco e a Porto d'Ascoli e un tratto cronometrato dopo l'arrivo a San Benedetto del Tronto. « Le prove serie sono per domani », commenta Taruffi, che ha rimaneggiato il regolamento.

La carovana conta in tutto un centinaio di macchine: esattamente 31 dei concorrenti e una settantina del séguito, composto dai cronisti della TV, della Rai e di due altre compagnie straniere, della cinematografia, dei giornalisti, dei cronometristi e degli organizzatori agli ordini di Farnè e Radaelli. Più che un film, che gli attori quest'anno sono pochini, si sarebbe da combinare, con i partecipanti, un bello spettacolo radiofonico o televisivo. Presentatore sarebbe Mario Riva che, trattenuto in questi giorni a Roma, ci raggiungerà a Venezia giovedì prossimo; canterebbero delle canzoni Luciano Tajoli, Johnny Dorelli, Marisa Del Frate e Aurelio Fierro, Navarrini reciterebbe un « sketch » comico, e una saporita scenetta potrebbe essere interpretata da Enzo Tortora e Silvio Noto. Ce n'è, come si vede, per tutti i gusti.

Ma anche gli appassionati di cinema che ci aspetteranno sul percorso non saranno delusi. Per non citare che i « nomi » più noti, vedranno al passaggio Valentina Cortese, Alessandra Panaro, Rossella Como, Massimo Serato, Ettore Manni, Rosanna Schiaffino, Cosetta Greco e altre numerose « stelle », se non proprio di prima grandezza almeno giovani e carine.

Ma, come diceva stamane Lello Bersani, il popolare presentatore di « Clack », non è a questo Rallye che bisogna cercare le celebrità. Vi si partecipa appunto per inseguire e conquistare la notorietà. E gli attori già notissimi ad un vasto strato di pubblico, non cercano qui che una clamorosa conferma della loro popolarità. Così fecero la Lollo, la Loren, Sordi, la Allasio e Rascel, protagonisti delle passate edizioni, che trovarono sul percorso folle entusiaste, pronte a rischiare la pelle pur di gettare uno sguardo ai loro beniamini.

La sarabanda è cominciata. « Speriamo che il bel tempo ci aiuti » diceva stamane Amendola, cronometrista ufficiale della gara. « Guai se piovesse! » mormorava Gino Bechi. « Niente paura! — rispondeva Radaelli — con la pioggia o col sole, la manifestazione riesce. Ed avremo sulle strade i 5 milioni di spettatori previsti, magari con l'ombrello! ».

Angelo Nizza

Patrizia Della Rovere è stata la prima a partire

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 55.119
Alfieri: ore 21,15 « The American negro Ballet Jazz ».
Teatro Stabile di Torino: ore 21 « Un caso clinico » di D. Buzzati.

Circolo degli Artisti (v. Bogino 9): Mostra Romano Gazzera. Aperta tutti i giorni ore 17-19,30.
La Bussola (via Po 9): Mostra dei pittori Campigli, Casorati, Sironi. Orario 9-13 e 16-20. Festivo 11-13.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 17-19 e 21-1: Orch. M° Gianni Romano con « I 4 del Murello »; cantano F. Di Rienzo e S. Lucarelli.
Bruno (Valentino): danze ore 21.
Castellino: ore 17 (e studenti); 21.
Eden Dance: ore 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club Dance: ore 21 Compl. Ruggero Oppi; c. O. Tabarroni.
Fassio: Café chantant, Medici 113.
Gaudio Dance: 16,30 e 21 M. Rossi.
Gay: ore 17 e 21 Boccaccio-Pippo d'Andri; voce di Renato Salvadori.
Hollywood: 21 Orch. Gallo Turi.
La Cicala: ore 21 Orch. Bonetto.
La Feria: 21 Pippo Pesce-Gorgoni.
La Rotonda: ore 21 Orch. Orsatti.
La Serenella: 21 Vigni - R. Vigna. Eliminatoria gara valzer. Dame 180. Cav. 300 consumaz. compresa.
Smeraldo: 21 OK - 6 Martorana.
Trocadero 17-21 Compl. Bonaccorsi.

Colombia Night Club: Attrazioni.
Ketori Club (via Cavour 5, telefono 44-780): Compl. Fallabrino.
Le Perroquet (via Giolio 5, telefono 63-088): Danze, attrazioni.

Torino-Esposizioni Tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il ponte sul fiume Kwai » con William Holden, Alec Guinness, Jack Hawkins. Scope, tech. Orario 15,30-18,40-22.
Ariston: « Ladro lui, ladra lei », A. Sordi, Sylva Koscina, E. Manni.
Astor: « I dieci Comandamenti » di C. B. De Mille con C. Heston, Y. Brynner, tech. Or. 15-17-21.
Corso: « Addio alle armi » Rock Hudson, Jennifer Jones, De Sica, A. Sordi. Scope col. Or. 15-18-19-22.
Cristallo: « Testimone d'accusa » T. Power, M. Dietrich, C. Laughton. Orario 14,40-17,10-19,40-22,10. Ingresso L. 400.
Doria: « L'arpa birmana ». Gran Premio Festival di Venezia.
Lux: « Il fronte del silenzio » con Richard Widmark, R. Basehart.
Nazionale: « Contrabbando sul Mediterraneo » Taylor, Malone. Sc.
Vittoria: « Ragazze senza nome », Mamie Van Doren, Lori Nelson.

Arlecchino: « Tè e simpatia » Deborah Kerr, John Kerr. Scope col. Vietato minori 16 anni.
Augustus: « I peccatori di Peyton » Scope col. Lana Turner, Hope Lange, Terry Moore, Lloyd Nolan. Viet. min. anni 16. Orario 13-16-19-22.
Nazionale: « A piedi... a cavallo... in automobile » Noel Noel, D. Grey.
Susanna: « Il quarantunesimo (russo) Gran premio Cannes '57, col.
Torino: « Nata di marzo » Jacqueline Sassard, G. Ferzetti. Ap. 15.

Alessandra: « Prigioniero della paura » Anthony Perkins, K. Malden.
Capitol: « Prigioniero della paura » Anthony Perkins, Karl Malden.
Faro: « Prigioniero della paura » Anthony Perkins, Karl Malden.
Fiamma: « Quando la bestia urla » Cameron Mitchell, Dianne Foster.
Hollywood: « Pal Joey » techn. Rita Hayworth, F. Sinatra, K. Novak.
Ideal: « Nel fango della periferia » S. Poitiers, J. Cassavetes.
Maffi: « Non è mai troppo tardi » e Comp. Ferrero-Nava 11,15-21,15.
Massimo: « Il grande bluff » Eddie Constantine, D. Wilms.
Principe: « Pal Joey » techn. Rita Hayworth, F. Sinatra, K. Novak.
Statuto: « Il grande bluff » Eddie Constantine, D. Wilms.

Adriano: « Ha ballato una sola estate » Hulla Jacobson.
Alcione: Gangsters non perdonano. Comp. Mucci-Cavalli 18,15 e 21,15.
Alpi: « Quegli anni selvaggi » Barbara Stanwyck, Walter Pidgeon.
La Perla: « I sette assassini » Randolph Scott e Gail Russell.
Regina: « Riscatto degli indiani ».

Asti: « Lancieri del Bengala » Gary Cooper, Franchot Tone. Ap. 15.
Olimpia: « 6 contro il casinò ».
Po: « Posto di combattimento ».
P. Nuova: « La vergine moderna » e « Atomicofollie ». Apertura ore 18.
S. Felice: « Miseria e nobiltà » colori. Totò, Sophia Loren.

Esperia: « Porta delle Cina » Cote
Giardino: Passo del diavolo, Taylor
Italiano: X contro centro atomico.
Mirafiori: Vagabondo della foresta
Viareggio: « L'uomo solitario » Jack Palance, Anthony Perkins.

Eliseo: « Urla nella notte » Scope. Cameron Mitchell, S. North.
Fréjus: « Il kentukiano » technic. Scope, Burt Lancaster.
Nuova Donna del ranchero Ekberg.
S. Paolo: Città corrotta, O'Keefe.

Belgio: « Colpo di mano a Creta ».
Corallo: « Operazione Normandia » Scope techn. Robert Taylor.
Eridano: « Godzilla » R. Burr.
Orsa: Terrore sulla città.
Radium: X contro centro atomico.
V. Veneto: « Lo scorpione nero » Richard Denning, Mara Corday.

Astra: « Piloti dell'inferno » VistaV. S. Baker, P. Cummings.
Barolo: « Su un'isola con te » tech.
Elios: Totò Peppino e fuorilegge.
Excelsior: « Mannequins de Paris » Sc. col., M. Robinson. Solo reti.
Massaua: « La strada dell'oro ».
Odeon: « Presentimento » Borelli.
Star: « 40 pistole » Scope col. Barbara Stanwyck, Barry Sullivan.

Adua: « Mercenario della morte ».
Aurora: « Allarme a New York ».
Brescia: 08/15 Kaputt, O. E. Hasse.
Eri-Dan: « Febbre del petrolio ».
Falchera: Segreto Cristi, Columbo.
Fortino: « Avventura in Cina » Brian
Kaiser: « Belle dell'aria » Scope.
Nord: « Fratelli senza paura » Robert Taylor, James Stewart.
Palermo: « I diffamatori » Johnson.
Regio Parco: « Giungla umana ».
Sociale: Bella ma povera, Allasio.
Zenit: « Grande sfida » technicolor.

Cabiria: Pistola non basta. Quinn
Colosseo: « Misteri di Parigi » tech.
Continental: Fuoco sullo Yangtze, Richard Todd, Akim Tamiroff.
Flora: « L'ultima sfida » technicol. Randolph Scott, David Brian.
Italia: « Combattimento ai pozzi Apaches » in technicolor.
Moderno: « Accadde il 20 luglio » e « Vacanze a Parigi » Constantine.
Nizza: « La città che scotta ».
Piemonte: « Muraglia » Crick-Crack
Spezia: « Continente in fiamme ».

Alfa: « Sangue sulla luna » Mitchum
Apollo: « Eterna armonia » techn. M. Oberon, P. Muni, C. Wilde.
Diana: « Le 3 notti di Eva » tech.
Dora: « Cortina di spie ».
Edera: « Notte alle golf » technic.
Lucento: « Fuga nel sole » technic.
Lutrario: « Ponte universo » techn.
Roma: « Urlo nella notte ».
Splendor: « Scanderbeg » a colori, A. Hovara, Adivia Alibala.
Umbria: « Francis mulo parlante ».

Riduzioni E.N.A.L. - A.C.L.I. — Reposi, Augustus, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon e Giardino. Per domenica: Teatro Alfieri: Comp. E. Macario (prenotazione biglietti all'E.N.A.L.).

ATTENZIONE ALLA BURLA TRADIZIONALE

Chi inventò il pesce d'aprile?

Forse la beffa primaverile fu istituita dai romani - Ora è diffusa in tutto il mondo, dall'Europa all'Asia ed all'America - Più ingegnosi e crudeli di tutti sono gli scherzi dei norvegesi

Roma, martedì sera.

Passano gli anni sul groppone di questa indaffarata umanità, si accumulano i secoli, si alternano regimi buoni e cattivi, ma la tradizione del pesce d'aprile non tramonta. Perché gli individui, nonostante le quotidiane preoccupazioni e gli assillanti problemi, questo hanno conservato di buono in un angolo della loro coscienza: un briciolo di umorismo, qualche grano di giocosa saggezza, insieme con una ingenua e quasi infantile facondia.

Il primo aprile, giorno dedicato ai burloni, cade nel calendario in una occasione eccezionale, quando cioè da poco più di una settimana il gelido inverno si è ritirato nei suoi alloggiamenti per lasciare il posto alla multicolore, focosa primavera, essa stessa vestita dei colori del buffone del re, d'Arlecchino, che rappezzò l'abito con mille pezze di stoffa per far ridere il prossimo.

Il 1° aprile, dunque, è un giorno particolare. Orazio direbbe: *semel in anno licet insanire*. Una volta all'anno diamoci alla pazzia. Baldoria senza fiaschi di vino e di altri pericolosi ingredienti e muniti solo dei nostri mezzucci non di dozzina, inventiamo qualche cosa di originale. Se nel mondo ci sono burloni, pochi in verità, esso è anche sovrabbondante di molti gonzi, gli ingenui che accorrono al richiamo degli imbonitori dei circhi e delle fiere, acquistano le macchinette per far le tagliatelle in casa senza uova e senza farina e pagano ringraziando chi gliel'ha venduta. E' giusto quindi che nella storia dell'umanità vi sia anche un giorno dedicato a coloro che gettano l'amo nella marea dei creduloni per trovarsene più dei pesci attaccati a dozzine.

Che dirvi dell'origine? Illustri cultori di folklore non sanno nulla di preciso. Stando al «si dice», essi cautamente affermano un «forse può darsi» e mettono in mezzo di romani, maestri, come ognun sa, nell'arte di mangiar bene, bere meglio e divertirsi [illegible]. Sembra che siano stati proprio i nostri padri a burlarsi tra loro il primo giorno di aprile, perché a quel tempo non esisteva il calendario astronomico e le stagioni in anticipo o in ritardo. Il primo giorno di aprile era giorno di festa. Inizio della primavera. Quindi grande allegria e risate a non finire.

Più che legato alla storia, il pesce d'aprile trova una sua originale spiegazione nel folklore. Il noto studioso siciliano Giuseppe Pitrè fu l'unico ad affrontare il problema. Risalendo alle origini della giornata delle burle e pazientemente indagando in biblioteca egli giunse... nel Friuli, dove avrebbe avuto inizio l'usanza di prendersi beffe del prossimo con innocenti burle.

Si narra infatti che Bertrando, patriarca di Aquileia, trovandosi nel primo giorno di aprile a Parigi, chiamato dal sovrano a battezzare il figlio, al termine della cerimonia sedeva a tavola con i convitati e gustando la tenera carne di una trota, nel mandar giù il boccone s'accorse con raccapriccio di aver ingoiato una grossa spina che gli si infisse nella gola. I presenti e lo stesso sovrano tentarono affannosamente di portar soccorso al beato Bertrando, ma tutti i loro sforzi rimasero inutili. Rassegnato, il prelato si ritirò nella sua camera e, poiché era di carattere mite e dolce, pur con quel fastidio in gola ed il pericolo di lasciarvi la vita, mise se stesso nelle mani di Dio e ficcandosi sotto le coltri pacificamente si addormentò.

Fece una bella dormita, il patriarca, con quella spina infissa nella gola e quando all'alba si destò si accorse di non provare alcun dolore. Anzi gli parve che la spina fosse scesa per l'esofago. Sorridendo egli si alzò e solo allora s'accorse che la grossa spina stava sopra una bacinella. Parve quella, a Bertrando, un segno del Signore. Era stato punito per aver banchettato e mangiato pesce in un giorno di venerdì dedicato al più assoluto digiuno. Credette quindi al miracolo e ordinò che nel patriarcato di Aquileia non si consumasse pesce il primo di aprile.

La data non si celebra solo nelle scuole di tutto il mondo, ma ove i padri ad insegnare ai figli l'arte di preparare un buon pesce. Si scherza in India e in America, alle Haway ed in Norvegia. Fermiamoci oggi qui, nel nordico Paese dove la primavera è simbolo di sole, azzurri cieli, tepori che sciolgono le nevi e aprono i cuori. Vecchio popolo composto e sereno, dedito al lavoro e agli sport, poco disposto alla ridanciana smanceria, il norvegese è maestro ed alunno nell'arte di ammannirti un pesce d'aprile, solo che poni piede in casa sua.

Sentite un po' questa che è storica, ed i padri raccontano ai figli con intimo orgoglio, omettendo di precisare che ci son caduti tutti. Come ognuno sa in Norvegia la lotta contro l'alcoolismo dura da secoli. Non si beve che il sabato pomeriggio e la domenica. E non quanto una voglia ma in misura razionata. Tutti i giornali norvegesi, la [illegible] radio, i bollettini di notiziari volanti, annunciarono il 31 marzo che l'indomani in tutto il Paese sarebbe stato messo in vendita vino prelibato, importato dalla Francia. La quantità era tale che non potendo imbottigliarlo per mancanza di recipienti, i consumatori avrebbero dovuto portare gli stessi da sé. Non solo, ma il prezzo era assolutamente minimo in quanto il governo rinunciava ad imporre la sua tassa. L'euforia in tutto il Paese fu enorme. Caraffe, bidoni, bottiglie, secchi, pentole, insomma ogni sorta di recipienti furono requisiti e i negozi di ferramenta fecero affari d'oro. Le file davanti alle rivendite iniziarono alle prime luci dell'alba. Fino a che apparvero le prime edizioni dei giornali che portavano in prima pagina un fiasco enorme con un altrettanto grande pesce d'aprile.

E che dire poi dell'altra originale trovata? I giornali di Oslo pubblicarono, sempre il 31 marzo, una notizia scientifica. Si insegnava ad approntare in casa un apparecchio televisivo usando una bacinella d'acqua da collocare sopra un normale apparecchio radio aperto a tutto volume. Bastava poi appoggiare le mani sull'apparecchio ed immergere un dito nella bacinella per... Beh, la sera del 31 marzo e la mattina del primo aprile in tutte le case di Oslo gli apparecchi radio facevano un fracasso da matti!

b. c.

Gaby Bruyère è stata proclamata «La parigina 1958». La bella attrice rappresenterà la capitale francese all'Esposizione internazionale di Bruxelles. (Publifoto)

Oggi alla Corte d'Assise di Modena

La requisitoria contro l'assassina del medico

Il P. M. afferma che Carmen Fabbi premeditò l'uccisione del giovane amante - Niente seminfermità, tutto al più delle attenuanti

Modena, martedì sera.

Al processo contro Carmen Fabbi, la giovane donna che uccise l'amante medico, parla oggi il Procuratore Generale avv. Cremonini. E' un giovane magistrato che a questa causa si è preparato con impegno particolarissimo e lo ha già dimostrato con una serie di precisi, lucidi interventi nel corso del dibattito processuale. La sua linea accusatoria è già nettamente delineata: omicidio con premeditazione, secondo la sentenza di rinvio a giudizio.

La causa che oggi si dibatte non ha che un interrogativo: uccise davvero con premeditazione o in un raptus improvviso? Secondo la Pubblica Accusa, non vi è dubbio che si tratti di un delitto premeditato. E allora la condanna prevista dal Codice dovrebbe essere una sola: l'ergastolo. A questo punto della sua requisitoria il Procuratore Generale si pone, a sua volta, una serie di interrogativi ai quali, asserisce, la Corte dovrà dare esaurienti risposte. Innanzitutto dovrà essere chiarito il movente del delitto su cui completa luce non è ancora stata fatta.

Perché uccise Carmen Fabbi? Fu, il suo, il delitto dell'amante delusa che non ha saputo resistere all'annunciata ripulsa? Per quanta parte incise sulla determinazione del delitto la passione e l'orgoglio ferito, e per quanto il freddo calcolo?

La Difesa presenterà questo caso come un tipico delitto passionale e indubbiamente un sottofondo c'è, stante anche il focoso temperamento dell'imputata: ma è compatibile l'azione improvvisa dettata dalla passione, e che può anche armare la mano nel momento dell'esplosione di questi pericolosi sentimenti, con il freddo raziocinante calcolo implicito nella premeditazione?

L'altra attenuante che la Difesa presenterà sarà quella della seminfermità di mente. Le è favorevole, in proposito, una perizia d'ufficio. Il P. M. avv. Cremonini si addentra in un dettagliato esame delle conclusioni peritali che vogliono la Fabbi non del tutto responsabile dei suoi gesti. La imputata, ammette il Procuratore Generale, presenta indubbiamente delle anomalie di carattere, e forse di questo fatto la Corte potrà tenere conto, come potrà tenere conto della sua triste fanciullezza che determinò probabilmente la insorgenza di complessi, ma da ciò all'affermare che essa è seminferma corre una notevole differenza.

La requisitoria si sviluppa ancora lungamente su questi temi e nel corso stesso della giornata il Pubblico Accusatore presenterà le sue conclusioni: dopo di che la parola passerà alla Difesa.

TEMPESTOSA UDIENZA STAMANE AL PROCESSO DI PINEROLO

Il tribunale ordina il "fermo,, del testimone Francesco Solaro

Il provvedimento preso su richiesta della Difesa del Biollino, che ha denunciato il Solaro per falso - Questi non sarebbe mai stato all'Ospedale Mauriziano al capezzale della morente contessa Gherardi - Chiesta l'incriminazione di due altri testimoni

Dal nostro corrispondente

Pinerolo, martedì sera.

Tempestosa udienza stamane al tribunale di Pinerolo nel processo a carico del «mago» Giovanni Biollino. Aperta la seduta alle ore 10.15, ha per primo la parola il giudice a latere Alberto Bolollo, che dà lettura della deposizione raccolta ieri al domicilio del notaio Pelissone. Il notaio ha dichiarato che nel 1952, all'atto della stipulazione del contratto di vendita degli immobili, chiese alla Paganone se avesse incassato il prezzo pattuito per il contratto. Questa gli disse di sì.

Solo molto tempo dopo la Paganone tornò dal notaio dichiarando di non aver incassato niente dalla vendita della casa e del terreno e chiedeva che i suoi beni le fossero restituiti. Il notaio le consigliò di rivolgersi ad un legale. In successione di tempo, nel 1954, il Biollino e la Paganone tornarono insieme dal notaio Pelissone chiedendo e ottenendo un atto di recessione della vendita.

Anche a questo nuovo atto il notaio aderì in buona fede. Nella stesura invece della procura con la quale le due Paganone, madre e figlia, davano mandato al Biollino di trattare il premio di assicurazione per la morte del marito della prima, convenne anche un figlio maschio della Paganone il quale si rifiutò di firmare il documento dicendo: «Non rilasciate alcuna procura al Biollino, quello vi becca i soldi e non vi dà niente».

P. M. — *Faccio istanza che venga citato il figlio della Paganone che fino a questo momento non risultava esistere.*

A questo punto si alza l'avv. Mario Dal Fiume sollevando formale incidente: «Codesto tribunale ha già colpito con invettiva, ma un problema formale; occorre ora esaminare il caso del «ricattatore» di questa invettiva, il Solaro, e qui non si tratta solo di un problema formale. Qualche cosa ci suggerisce che quest'uomo, che è stato in aula tutelato quale pubblico ufficiale, ha dichiarato il falso. Noi pertanto crediamo non si possa risolvere questo procedimento senza risolvere questo problema. Biollino perciò denunzia il teste Solaro per falsa testimonianza. Noi proveremo quest'accusa al tribunale. Il Solaro, vantandosi mandato dall'on. Ferrari, si presentò al maggiore Gherardi, alla sua caserma a Torino, chiedendo la ritrattazione di quanto aveva dichiarato la madre del maggiore, morente. Il maggiore Gherardi fu al capezzale della madre morente e sa chi visitò la congiunta; e Biollino fu a quel capezzale con due donne.

«Ora, e Biollino ha detto il falso — prosegue l'avv. Dal Fiume — o lo ha detto il Solaro. Noi oggi siamo in grado di dimostrare che il Solaro non è mai stato all'Ospedale Mauriziano e quindi non fu mai ammesso al capezzale della morente contessa Gherardi. La contessa ha raccontato negli ultimi giorni della sua vita come, a suo parere, sono andate le cose. Io non so, mi limito relata refero a raccontare i fatti. La contessa si era convinta che ad organizzare la truffa dell'oro era stato il deputato monarchico Ferrari. Tutto quello che fece il Biollino, mago, stupratore, violentatore, altro non è che il tormento per accertare questa verità. Io chiedo pertanto la escussione del maggiore Gherardi, abitante in via Legnano 9 a Torino».

Il Biollino a questo punto, su richiesta del suo avvocato, si alza e dichiara: «Denunzio il teste Francesco Solaro per falso».

P. M. — *Le circostanze che si vuole portare qui non hanno niente a che fare con il processo. Il Solaro non ha detto la verità, ma Biollino ed alcuni dei suoi testi non sono degli angeli, ed è comunque da dubitare che il consegno al letto della morente contessa sia veramente avvenuto.*

Avv. Barelli — *Io chiedo la incriminazione dei testi Lauro Rosa e Pierina Gaglione, e mi riservo di produrre gli atti del processo di Trieste e quelli del procedimento civile di Torino. Chiedo inoltre che vengano contestati al Biollino i reati di concorso in falsità ideologica, calunnia e subornazione del teste Rizzi Dario.*

P. M. — *Questi sono fatti nuovi, non reati concorrenti e questioni di merito, e questa non è perciò la sede indicata. Instaurate un nuovo procedimento.*

Il Tribunale si è quindi ritirato dopo aver prima ordinato al maresciallo dei carabinieri Scalise di rinchiudere in una stanza appartata il teste Solaro.

Alle 12,30 il tribunale, dopo circa mezz'ora di camera di consiglio, ha respinto l'istanza relativa alla rubricazione di nuovi reati a carico dell'imputato Biollino; ha confermato il fermo del teste Solaro ed ha ordinato una nuova citazione per i testi Lauro Rosa e Pierina Gaglione nonché dei nuovi testi maggiore Gherardi, avv. Torchio, signor Gigi [illegible] e brigadiere Iagrossa.

m. c. g.

Il mago Biollino e l'imputata Concetta Zacco (foto Moisio)

L'originale autodifesa d'un universitario in Pretura

Aveva falsificato un certificato dell'Università di Torino per ottenere il rinvio del servizio militare

Cuneo, martedì sera.

Il ventiseitenne Silvano Giuseppe Filippini, che si è presentato in divisa da recluta in aula come appellante alla sentenza del Pretore che lo aveva condannato a sei mesi con i benefici di legge per avere falsificato un certificato d'iscrizione alla facoltà di medicina dell'Università di Torino, si è difeso strenuamente. Egli aveva presentato a questo distretto il documento e il comando aveva assunto informazioni all'ateneo torinese. Risultò che ingenuamente l'universitario per ottenere il rinvio del servizio militare aveva con la scolorina cancellato l'anno accademico 1955-'56 sostituendolo con la propria grafia con quello 1956-'57.

Si chiarì subito a Torino che il giovane non era iscritto per l'anno 1956-'57 e il falso fu palese. Nel suo appello il Filippini invoca un'assolutoria per insufficienza di prove, chiedendo ai giudici una clemenza tutta particolare per «un giovane incensurato avviato degnamente a una carriera professionale» e aggiungendo una sua originale autodefinizione del tutto gratuita: «Ciò non può ripugnare alla Giustizia, destinata appunto a distinguere i delinquenti dagli imbecilli per difendere la società dai primi e non far pagare al medesimo prezzo i secondi».

Il collegio non ha acceduto alla tesi: per il falso non occorre il dolo specifico ma è sufficiente quello generico, cioè la coscienza e la volontà di alterare in tutto o in parte o formare ex novo un atto genuino; né il prospettato quesito umano pare giuridicamente accettabile. Il potere di discriminare fra il colpevole delinquente e il colpevole «imbecille» oltrepassa per i giudici la norma scritta, esclusa naturalmente la facoltà dell'erogazione dei benefici di legge concessi d'altra parte all'imputato largamente dal primo giudice. La sentenza è stata perciò confermata con le maggiori spese.

Stamane a Saint Vincent

Una donna ferita dal marito geloso

Saint Vincent, martedì sera.

Stamane alle 7,30 si presentava alla tenenza dei carabinieri il muratore Antonio Ciardullo, di 38 anni. Al piantone di servizio dichiarava senza esitazioni: «Ho ucciso mia moglie, Marina Scala di 27 anni». Il carabiniere per un istante ritenne che l'uomo che gli stava di fronte volesse, con uno scherzo di cattivo gusto, far correre i militi per un «pesce d'aprile»; ma poiché il Ciardulli insisteva, il piantone provvedeva ad avvertire il maresciallo Canino.

Il sottufficiale si portava subito presso l'abitazione dell'operaio e rinveniva la signora Marina Scala gravemente ferita al capo. Nell'appartamento giungevano poco dopo i medici Salico e Puggioni, i quali constatavano che la donna era stata colpita più volte alla testa con una mazzetta da muratore e provvedevano a farla trasportare all'ospedale.

Le condizioni della Scala, che è madre di due bimbi, sono gravissime.

Il Ciardullo è stato tradotto in mattinata alle carceri di Aosta. Il fatto di sangue pare debba ricercarsi nella gelosia morbosa che il muratore nutriva per la consorte.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XL. — Ad Amsterdam giunge un aereo della NATO con un generale e un vice-ministro. Essi consegnano alla segretaria Miss Brook documenti segreti, ma uno sconosciuto riesce a trafugarli scappando con l'auto. Johnny e Kid offrono il loro aiuto alla ragazza per rintracciare il ladro

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

LXIII. — Dopo aver provocato la morte di Sir Charles, un cagnaccio aggrediace della brughiera Sir Henry, che torna dalla casa di Stapleton. Watson uccide l'animale che, secondo Holmes, era addestrato da Stapleton a uccidere. Quest'ultimo sta per precipitare in un pantano

(Continua a pag. 4)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Incontro con FELLINI

Non si aspettava un secondo "Oscar,,

Il regista credeva che il premio per il miglior film straniero fosse destinato a qualche suo collega europeo - Perché ha chiesto la rescissione del contratto con il produttore Dino De Laurentiis

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

In questi ultimi giorni il telefono della casa di Fellini squilla in continuazione. Non capita tutti i giorni che un regista italiano vinca due «Oscar» consecutivi, anzi per la verità non è mai accaduto. E il primo a stupirsene è lui, Federico Fellini, il quale dopo tutta la serie di ambiti riconoscimenti internazionali, ottenuti a suo tempo con *La strada*, pensava che l'«Oscar» di quest'anno per il miglior film straniero avrebbe premiato la fatica di qualche suo collega europeo. Questo non perché egli non avesse molta fiducia in *Le notti di Cabiria*. Fellini crede sempre nei suoi film, ma questa volta non credeva che gli americani gli avrebbero nuovamente riservato la parte del leone. Una parte — egli lascia intendere — che fa maggiormente aumentare le sue responsabilità artistiche. E' ormai evidente che all'estero lo considerano il nuovo alfiere del cinema italiano.

Fellini è un uomo estremamente semplice, antimondano per eccellenza, nemico dei pettegolezzi e delle chiacchiere inconcludenti. Ha 38 anni e, per dirla con gli americani, è un autentico *self made-man*, un autodidatta. Egli stesso confessa che deve il suo successo all'intransigente indipendenza che l'ha sempre distinto. E' nato a Rimini, città che abbandonò quando era ancora ragazzo per trasferirsi a Roma, pieno di sogni e di ambizioni. I primi tempi furono duri. Per risolvere l'assillante problema del pane quotidiano fece caricature nei caffè. In seguito conobbe l'editore Nerbini che lo fece lavorare all'illustrazione di diversi racconti. Per qualche tempo Fellini ha fatto poi anche il giornalista.

Durante la guerra Fellini aprì «The funny face shop» (il negozio della faccia buffa) dove faceva caricature ai militari alleati. Nel frattempo conobbe Roberto Rossellini che gli propose di sceneggiare un cortometraggio sul triste episodio della fucilazione di Don Morosini. Questo cortometraggio si trasformò — com'è noto — in «Roma città aperta». Da allora Fellini ha sceneggiato molti film, tra cui «Paisà», «Il cammino della speranza» e «Luci del varietà» che diresse in collaborazione con Lattuada. Poi scrisse e diresse «Lo sceicco bianco», «I vitelloni», «La strada» e «Il bidone». Il suo ultimo film che gli ha fatto nuovamente vincere l'«Oscar», «Le notti di Cabiria», in un primo tempo gli ha dato molto filo da torcere per trovare un produttore disposto a realizzarlo.

Per quanto riguarda la sua duplice attività di sceneggiatore e di regista, egli dice tra l'altro: «Queste mie due attività si sono sviluppate coerentemente e soprattutto con fedeltà. Le mie sceneggiature, quelle cui tengo nella misura in cui mi hanno associato al lavoro di Rossellini, non sono mai state un lavoro mercenario. Esse m'hanno nutrito quanto m'ha nutrito il movimento di innovazione anticonformista al quale mi onoro di appartenere. Si trattava di guardare la vita, il mondo, gli uomini, senza alcun pregiudizio. E questo atteggiamento ha poi sempre orientato i film che ho diretto e nei quali ho cercato nuove strade. Tutto sommato, penso che la caratteristica essenziale dei miei film sia il rifiuto di un modo falso di pensare e di vivere la propria vita. Anche «Le notti di Cabiria» si avvicina al massimo a questa esigenza».

Secondo un contratto di cui Fellini ha recentemente chiesto la rescissione, attraverso amichevoli trattative, egli è impegnato dal gennaio di quest'anno a dicembre del 1959 con la produzione Dino De Laurentiis. Motivi che il regista definisce personali, ma che sono facili comunque ad intuirsi in quanto sono intesi a lasciargli una ben più ampia libertà d'azione, lo hanno indotto a questa richiesta, pur dichiarando che non intende interrompere la sua collaborazione con il noto produttore.

In un ambiente nel quale molti suoi colleghi accettano talvolta i più assurdi ed avvilenti compromessi, Fellini ha sempre tenuto fede al suo spirito di indipendenza, all'anticonformismo che distingue le sue opere. E' un uomo libero, insomma, che non si sente legato — come egli dice — ad alcuna scuola o tendenza e preferisce tenere più lontano possibile la retorica per creare personaggi ricchi di una loro vita interiore, e soprattutto aderenti ad una vita vera, estremamente semplice e pura.

A chi gli chiede se dovesse compilare una graduatoria delle attrici italiane, a quale posto metterebbe sua moglie, egli risponde senza alcuna esitazione: al secondo posto, subito dopo Giulietta Masina.

Gino Barni

Il regista Federico Fellini dietro la macchina da presa

Proveniente da Hollywood, esordisce questa sera all'Alfieri, in uno spettacolo che sarà replicato domani sera, l'«American Negro Ballet Jazz» con i «Savage Dancers»

Il rovescio della medaglia del successo

Milioni e guai per Grace Metalious

La trentatreenne scrittrice, diventata celebre per «I peccatori di Peyton», è alle prese con la censure e i tribunali - Ha perso anche il marito (ma ne ha già trovato un altro)

New York, martedì sera.

Peyton Place, uno dei più grandi successi editoriali negli Stati Uniti e che gli italiani più conoscono nella traduzione fattane da noi (I peccatori di Peyton), sta procurando una serie di guai al suo autore, una madre di famiglia di trentatré anni che la pubblicazione del suo romanzo ha fatto uscire dalla grigia vita che essa conduceva in una cittadina di New Hampshire. Il romanzo di Grace Metalious, questo è il nome della scrittrice, è già stato venduto in America in sei milioni di copie rendendo all'autore oltre trecento milioni di lire, senza contare i diritti di traduzione nelle varie lingue e quelli, più cospicui ancora, tratti dalla riduzione cinematografica del romanzo.

Se questi sono i profitti di Grace Metalious, ecco ora il rovescio della medaglia in un succinto elenco degli inconvenienti capitati alla giovane scrittrice:

1) Il libro, che come è noto descrive senza molti riguardi la vita di una cittadina di provincia bollandone i vizi e le ipocrisie, ha allarmato la censura canadese che ne ha vietato l'ingresso in quel paese.

2) Il marito della Metalious, un insegnante, è stato costretto dai suoi concittadini del New Hampshire, che avevano creduto di riconoscersi nei personaggi del libro (e probabilmente non a torto), a dimettersi dal posto locale.

3) In seguito a ciò, il signor Metalious ha creduto bene chiedere subito il divorzio.

4) Un certo Thomas Makris ha citato in tribunale la scrittrice chiedendole oltre cento milioni di lire di danni perché il suo nome è stato dato a uno dei meno raccomandabili protagonisti del romanzo.

Unica consolazione della Metalious, oltre naturalmente i milioni guadagnati, è stata quella di essere chiesta in moglie da un radiocronista, Thomas J. Martin, che aveva magnificato il suo libro in una trasmissione. E intanto essa prepara il suo secondo romanzo: The tight with collar. Ma non è del tutto tranquilla sulle conseguenze che esso potrà avere sull'opinione pubblica.

a. b.

La vedova di Todd non abbandona lo schermo

Liz Taylor fra quindici giorni ritorna al suo lavoro d'attrice

HOLLYWOOD, martedì sera.

Un portavoce della «Metro Goldwyn Mayer» ha dichiarato che quasi certamente Elisabeth Taylor, la quale aveva annunciato recentemente l'intenzione di ritirarsi dallo schermo, proseguirà invece, in seguito alla morte del marito, la sua attività cinematografica. Anzitutto, affermano gli amici dell'attrice, ella avrà bisogno di guadagnare per vivere in quanto il capitale lasciato dal marito è quasi totalmente investito in progetti della sua società di produzione, ora passata sotto la direzione del figlio, Michael Todd junior. Elisabeth Taylor non ha nulla di suo: ha cominciato a lavorare da bambina, ma con il denaro guadagnato ha sempre aiutato la famiglia.

Il funzionario della Casa cinematografica ha sottolineato d'altra parte che l'attrice vorrà certamente lavorare anche per colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa del marito: «La conosco da quand'era bambina — ha detto — e sono certo che si butterà a capofitto nel lavoro per dimenticare la tragedia».

Egli ha aggiunto che fra due settimane circa Elisabeth Taylor riprenderà il suo lavoro nel film «La gatta sul tetto che scotta», che aveva iniziato prima della morte del marito e che sarebbe stato probabilmente il suo ultimo film. Il suo contratto con la «M.G.M.» finisce con questo film, ma la società — ha detto il portavoce — vorrebbe rinnovarlo per un lungo periodo.

Uno spettacolo al Carignano degli «scouts» torinesi

Domani sera, alle ore 21, al Teatro Carignano, il Gruppo TO XXIV dell'«A.S.C.I. - Esploratori d'Italia», presenta una serata di gala dedicata alla Città di Torino. Lo spettacolo, intitolato «Ventiquattroide», ha due scopi: 1) lanciare l'impresa — Operazione Norge —, che nella prossima estate 32 giovani esploratori compiranno recandosi in bicicletta da Torino ad Oslo; 2) presentare al pubblico le possibilità che offre ai fini educativi l'espressione, particolare sistema di applicare recitazione, canto, mimica e arte del travestimento in brevissime composizioni sceniche di facile intreccio.

Vogliono la Bardot alla tv americana

New York, martedì sera.

Brigitte Bardot avrebbe ricevuto un'offerta di 50 mila dollari per apparire in tre sketch televisivi sulla rete nazionale americana. L'offerta sarebbe stata avanzata dal noto impresario televisivo americano Ed Sullivan la cui rubrica «Toast of the town» appare ogni domenica sera

Oggi e domani alla radio

Viaggio verso l'ultima sorta radiodramma di Vittorio Calvino (programma nazionale, ore 21) - Mike Bongiorno presenta Nero o Bianco? sul II programma (ore 21) L'opera alla tv: Boris Godunov di Musorgski (ore 21)

MARTEDI' 1 APRILE

MERCOLEDI' 2 APRILE

CLAUDE GUEUX

Il detenuto ribelle

IV. — Claude Gueux, protagonista di un racconto di Victor Hugo, pastore della Côte-d'Or prima e poi nella Saône-et-Loire è condannato a cinque anni di reclusione per aver rubato un orologio d'oro. Mandato a scontare la pena nella Casa Centrale di Clairvaux, sul finire della condanna, durante una rissa coi guardiani, colpisce ripetutamente il capo di questi, buscandosi altri sei mesi di prigione. Rimesso in libertà e unitosi ad una ragazza-madre, un inverno ruba per fame. Nuovamente processato viene condannato ad altri otto anni di pena. A Clairvaux ha la sorpresa di vedere un giorno entrare il padre più che ottantenne, recidivo alle condanne. Claude lo circonda come può delle cure più affettuose e può assisterlo anche durante la malattia che lo porta alla tomba.

Morto il padre, Claude Gueux, ora che nessun legame lo tiene a freno, lascia libero sfogo al suo temperamento indisciplinato. E un giorno che sta giocando a carte con altri tre condannati, tre cattivi soggetti, tre teste dure, Hilaire Lamy, Julien Faillette, due elementi che più volte hanno sobillato gli altri detenuti, incitandoli alla rivolta, e Jean Pierre Pernot, il guardiano Ledoux interviene e confisca loro le carte da gioco. Claude Gueux si ribella, coltello in mano, ed è necessario l'intervento dei soldati di guardia per disarmarlo e immobilizzarlo. Viene punito severamente per questo suo atto di insubordinazione, per questa ribellione, per la minaccia a mano armata, ma egli, beffardamente, si ride della punizione. Un'altra volta tenta di evadere e vi riesce quasi, tanto che è solo all'ultimo istante, quello in cui sta per raggiungere l'agognata libertà, che viene sorpreso e ripreso. Al colmo del dispetto e della rabbia, Claude Gueux lancia la sua sfida al direttore della prigione, signor Laval: «Se non mi lascerete uscire dalla

Casa farò qualcosa di veramente cattivo! A poco a poco Claude Gueux riesce a prendere un vero ascendente su tutti i suoi compagni di prigionia. «Così per una specie di tacita convenzione, e senza un perché, anche per lui stesso, — scrive Victor Hugo — tutti quegli uomini lo consultano, l'ammirano, lo imitano. E non è gloria da poco l'essere obbedito da queste persone per natura disobbedienti. Questa specie di sovranità gli è venuta senza che egli nemmeno se la sognasse, grazie allo sguardo dei suoi occhi. Egli diventa pertanto l'anima, la legge, l'ordine del laboratorio. Forse egli stesso non sa per il momento, se deve considerarsi re o prigioniero. E, per una reazione tutta naturale, amato dai prigionieri, egli è detestato dai guardiani. Sfortunatamente però Claude Gueux ha un punto debole: egli è un forte mangiatore, tanto che la razione di due uomini messi insieme è appena sufficiente per una sua gior-

nata. Con una libbra e mezzo di pane e quattro once di carne — cioè la razione di cibo distribuita giornalmente a Clairvaux — egli soffre continuamente la fame. E un giorno, non potendone più, passa sopra il suo orgoglio, dimentica il suo odio e va a chiedere al capo-guardiano Delacelle che, per favore, lo trasferisca al laboratorio di panetteria, dove almeno potrà sfamarsi a volontà col pane. Ma Delacelle, pur di non fare cosa grata al giovane che un giorno per poco non l'uccideva, e verso il quale serba un acre rancore, rifiuta recisamente.

Segue: La razione di Albino

TORINO - A. XII - N. 78
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
1 - 2 Aprile 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Un autentico Raffaello scoperto in casa di un agricoltore francese

Un agricoltore di Saint-Dolay, un certo Paquet, possiede una «Madonna col Bambino» che si ritiene un autentico Raffaello. Il signor Paquet è sposato con la figlia adottiva della signorina Emma Tallendeau, di 92 anni, una delle ultime discendenti dell'illustre famiglia italiana dei Lagieri che annovera, fra i suoi più celebri antenati, Papa Urbano II e il Vescovo di Ostia. Col nome di Lagier, il ramo francese di questa famiglia si trasferì nel Delfinato, nell'Auvergne, in Bretagna e prese residenza a Nantes. Il quadro «Madonna col Bambino» tenuto con gran cura, fu trasmesso di generazione in generazione. La tela misura 38 centimetri per 48 e le figure, bellissime, hanno tutte le caratteristiche e la grazia raffaellesche. Nel 1750 un avolo della storica famiglia si vide offrire 10.000 pezzi d'oro per il quadro. Durante la guerra, a Saumur, dove si era rifugiata, la signorina Tallendeau non volle cedere la tela, per 800.000 franchi, a un ufficiale austriaco, diplomato della Scuola di Belle Arti di Monaco. L'ufficiale avrebbe pagato 12 milioni se il quadro avesse recato la firma di Raffaello e la data. Ora, firma e data sono state rivelate da una radiografia. In un angolo, in basso al quadro, si trovano le iniziali R V — che sono quelle di Raffaello — e la data: 1512

SOPHIA ARNOULD

Un ciocca di capelli grigi

XXXIII. — Abbandonata dai suoi ex-amanti, ammalata, invecchiata, l'illustre Sophia Arnould, ex-gloria del Teatro dell'Opéra di Parigi, è stata rovinata dalla Rivoluzione. Tutto quello che riesce a ottenere è una pensione di 400 franchi al mese. Sophia ha la soddisfazione di apprendere che il suo ex-amante principe di Ligne è stato fatto prigioniero, in combattimento, da uno dei figli, il minore, di lei avuti dal conte di Lauraguais.

A Sophia Arnould viene assegnato un alloggio gratuito, accanto a quelli di altre artiste mal ridotte dall'età e dagli avvenimenti, nel palazzo d'Angivilliers che si trovava vicino all'attuale via dell'Oratorio. Il palazzo dell'ex-direttore degli edifici del re, l'emigrato Angivilliers, era stato espropriato con un decreto dell'Assemblea nazionale del 10 giugno 1791. Esso aveva un solo vantaggio: quello di essere vicino alle Tuileries. E, ogni giorno, Sophia Arnould, dimagrita, sofferente, va piano piano a passeggiare nei giardini che l'avevano un tempo vista passare nello splendore della sua trionfante giovinezza.

Il 15 ottobre 1800, Sophia Arnould taglia una ciocca dei suoi capelli grigi e la manda a Belanger con questa lettera: «Tenete, mio bell'angelo, mai il mio cuore fu così tenero, e io sento che vi amo molto più teneramente di quanto non vi sia mai amato!... Che vostra moglie non si tormenti dalla gelosia, per la mia dichiarazione: a me tocca amare molto più di lei perché devo amarvi entrambi. I miei capelli bianchi mi dicono che primavera, piaceri, amori, tutto è passato per me. A proposito di capelli bianchi, tieni, mio bell'angelo, io voglio farti omaggio nei primi giorni dell'Anno IX della Repubblica, altrimenti detto 1800 dell'era dei nostri vecchi amori, di una ciocca dei miei capelli. Essi non sono ancora di un bel bianco, perché ho dei resti di nero...». Nella medesima lettera, la repubblicana Sophia esprime la sua stanchezza per la Rivoluzione e la sua ammirazione per Bonaparte. «Noi ci siamo male imbarcati — dice ella — abbiamo cercato una contrada immaginaria. Ed ecco che da tanto tempo il nostro vascello è battuto dalla tempesta... Bonaparte, si dirà di lui ciò che si vorrà, per conto mio è un eroe!». [illegible] Sophia

è seriamente ammalata. I medici Pelletan e Boyer e altri ancora le prestano le loro cure. Quando è costretta a svestirsi, Sophia trova ancora la forza di scherzare. Il 30 giugno, Belanger scrive al ministro: «Mando questa lettera a voi soltanto. E' da vicino al letto della celebre Arnould morente. Questa donna muore priva dei soccorsi che il suo stato di estremo bisogno non le permettono di procurarsi. Cosa direbbero tutti quegli uomini celebri che avevano tanto ricercato il suo salotto? Che direbbe Voltaire che scriveva di lei: «La sua grazia, i suoi talenti hanno dato lustro al suo nome — Ella ha saputo tutto affascinare, persino la gelosia

— Alcibiade, in lei, credette di vedere Aspasia. — Maurice, Lecouvreur e Gourville, Ninon...». Il 30 vendemmiaio dell'anno XI (22 ottobre 1802) Sophia Arnould esala l'ultimo respiro. Lauraguais, che la Rivoluzione farà duca di Brancas, morirà nel 1824, a 92 anni.

FINE

DA DOMANI: WAGNER